TORINO
Anno 76 - Num. 295
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-543 al n. 40-040

LA STAMPA

VENERDI'
11 Dicembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Due grossi piroscafi fatti saltare ad Algeri da una nostra formazione di aerosiluranti

Intensa attività di pattuglie esploranti sul fronte tunisino - Una puntata di mezzi blindati nemici respinta a occidente di Tebourba - Otto aerei avversari distrutti

Bollettino n. 929

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 929:

Tiri di artiglieria sul fronte cirenaico. Durante un attacco effettuato su di un aeroporto da velivoli di assalto germanici, sette apparecchi britannici venivano incendiati al suolo.

In Tunisia nostre pattuglie hanno svolto intensa attività esplorativa. Ad occidente di Tebourba è stata respinta una puntata di mezzi blindati avversari, alcuni dei quali sono stati distrutti.

Torino è stata nuovamente bombardata questa notte da aeroplani nemici. Molti gli edifici colpiti, i crolli e gli incendi: ingenti nel complesso i danni. Il numero delle vittime della precedente incursione è stato finora accertato in 85 morti e 112 feriti. Non ancora precisate le perdite della notte scorsa.

Una formazione del 105° Gruppo aerosiluranti, al comando del capitano pilota Urbano Mancini, superando condizioni atmosferiche particolarmente avverse, compiva ieri un'ardita azione contro il naviglio nemico nella rada di Algeri: due piroscafi, rispettivamente da 16 mila e 10 mila tonnellate, centrati, saltavano in aria; nel successivo combattimento con la caccia avversaria, un «Curtiss» era abbattuto. Gli aerei hanno fatto tutti ritorno alla base.

Nella mattinata di ieri, una pattuglia di tre aerosiluranti del 105.o Gruppo, al comando del capitano pilota Urbano Mancini, già distintosi per numerose vittorie sul nemico, partiva in ricognizione offensiva nel bacino Mediterraneo orientale.

La pattuglia, costeggiando il litorale algerino con brillante iniziativa del comandante, si spingeva su Algeri, dove trovava al largo della rada due grossi piroscafi, uno di 16 mila tonnellate e l'altro di 10 mila. I tre velivoli effettuavano, tra violenti scrosci di pioggia, un attacco di sorpresa, prima che la difesa contraerea entrasse in azione, alle ore 15,10. Due apparecchi lanciavano i siluri a distanza molto ravvicinata contro il maggiore dei piroscafi, colpendolo in pieno; il terzo velivolo sganciava contro quello di 10 mila tonnellate, colpendolo al centro. Ambedue le unità navali sono state viste scoppiare con immane deflagrazione e forte dispersione di relitti che sono stati disseminati un poco ovunque.

Il nemico, riavutosi dalla sorpresa, faceva partire su allarme alcuni apparecchi americani del tipo *Curtiss P. 40*. Questi ultimi si davano all'inseguimento dei nostri lungo la rotta di rientro, ma dovevano desistere dall'attacco perchè i nostri potevano occultarsi sopra densi banchi di nubi. Uno degli aerosiluranti della R. Aeronautica è riuscito ad abbattere uno dei *Curtiss* che è stato visto precipitare in mare e inabissarsi.

Gli aerosiluranti hanno atterrato alle loro basi prima del calar della sera.

I velivoli erano condotti dai seguenti piloti: tenente Ernesto Borelli, sottotenente Ottavio Camanzora, tenente Mario Bozzi, maresciallo Bruno [illegible], maresciallo Giovanni De Risi.

Il comunicato tedesco

Berlino, 10 dicembre.

Sulle operazioni nell'Africa Settentrionale il comunicato tedesco dice:

In Cirenaica apparecchi da combattimento germanici hanno attaccato l'aerodromo di Derna e hanno distrutto sette velivoli al suolo.

In Tunisia, [illegible] operazioni di carattere lo[illegible] a causa delle pessime condizioni meteorologiche.

Una puntata di forze corazzate nemiche a sud-ovest di Tebourba è stata sanguinosamente respinta. Otto carri armati sono stati incendiati in parte a seguito di attacco di aerei da combattimento.

Apparecchi da combattimento hanno colpito con bombe di grosso calibro una nave mercantile di medio tonnellaggio nel porto di Bougie ed hanno mitragliato con visibile successo basi aeree nemiche.

Tre bombardieri inglesi non sono tornati alle basi dall'incursione su Torino

Roma, 10 dicembre.

Da Londra si annuncia ufficialmente che tre bombardieri britannici che hanno partecipato la notte scorsa all'incursione su Torino non sono rientrati alle loro basi.

(Stefani)

Visione panoramica di Algeri e del porto.

Una sacca formata a Toropez dalla poderosa controffensiva tedesca

Gli attacchi sovietici sul Terek e nella grande ansa del Don nettamente respinti con gravi perdite per il nemico

Berlino, 10 dicembre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nella regione del Terek, truppe germaniche hanno frantumato, in attacchi concentrici, un gruppo di forze nemiche. Operazioni locali del nemico sono fallite.

Tra il Volga ed il Don, forze nemiche alle quali era riuscito di compiere una penetrazione, sono state accerchiate ed annientate. I sovietici, procedendo i loro vani attacchi, hanno subìto elevatissime perdite. Essi hanno perduto dall'8 al 9 dicembre, in questo solo settore, 104 carri armati.

Nonostante la violenta reazione, truppe di fanteria e corazzate hanno ulteriormente rigettato l'avversario.

Nella grande ansa del Don, esse hanno respinto contrattacchi e distrutto 16 carri armati nemici.

Nel settore centrale del fronte orientale, il nostro attacco viene vittoriosamente proseguito. Sono state fatte centinaia di prigionieri e sono state prese numerose armi. Contrattacchi del nemico sono stati rigettati.

Formazioni aeree da combattimento e da picchiata hanno martellato truppe nemiche e obiettivi ferroviari. Arditi di una Divisione terrestre dell'arma aeronautica hanno distrutto 59 fortini e ridotte. Durante questi combattimenti ed a sud del Lago Ilmen i sovietici hanno perduto complessivamente 72 carri armati.

La caccia notturna e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto nella scorsa notte, durante il passaggio dei bombardieri britannici diretti verso l'alta Italia attraverso i territori occupati, tre apparecchi.

L'8 dicembre, alla foce della Gironda, un piccolo gruppo britannico di sabotaggio è stato scoperto ed annientato in combattimento.

La "strategia comune„

Sicuro fallimento del primo tentativo condotto in grande stile

Berlino, 10 dicembre.

Un anno fa, a questa stessa data, l'alto Comando tedesco decideva di sospendere le operazioni offensive sul fronte orientale e di adeguare l'attività bellica delle forze antibolsceviche alle rigorose esigenze dell'inverno russo.

Fu a questo momento, come si ricorderà, che i sovietici iniziavano la loro grande offensiva invernale.

Quest'anno, nonostante il fatto che l'inverno si manifesti in Russia con considerevole ritardo in confronto a quello eccezionalmente precoce dell'anno passato, l'offensiva invernale sovietica è scattata con un anticipo di quasi un mese, e ciò al fine di realizzare l'opportuno coordinamento cronologico con l'azione angloamericana nell'Africa del nord, assorbendo così, dal punto di vista strategico, una funzione di primaria importanza per la riuscita delle operazioni intraprese dagli alleati anglosassoni, con l'impegnare cioè le forze tedesche sul fronte orientale e con l'impedire di conseguenza all'Asse di provvedere ai necessari rafforzamenti in Africa e nel Mediterraneo.

Come rileva stasera, nella sua nota militare, il Dienst aus Deutschland, basta raffrontare la situazione militare con gli obiettivi che i nemici dell'Asse si proponevano di realizzare con il loro grande coordinamento strategico, per constatare che al fallimento degli sforzi offensivi sovietici corrisponde un fallimento non meno clamoroso degli sforzi fatti dagli anglosassoni per eliminare l'Asse da tutte le sue posizioni del nord Africa, e per conquistare qui una piattaforma destinata a facilitare il dominio assoluto del Mediterraneo e l'attacco diretto contro il fianco sud della fortezza europea.

In altre parole è fallito in pieno, sin dal primo tentativo di una sua applicazione in grande stile, la cosiddetta "strategia comune" del blocco plutocratico-bolscevico.

L'esito negativo che ha avuto questa manovra combinata legittima il drastico giudizio dei circoli militari berlinesi, i quali non esitano a parlare di un crollo completo dei piani invernali dei nemici dell'Asse.

Fronte mediterraneo

Per quanto riguarda gli anglosassoni, questo giudizio si appoggia principalmente sulle tre seguenti constatazioni:

1. — Sul fronte libico, il nemico, non essendo riuscito ad annientare le forze del corpo corazzato italo-germanico, si trova ora in una posizione strategica estremamente complicata per l'enorme allungamento delle sue linee di rifornimento. Le forze dell'Asse, invece, in conseguenza dell'impresa di Tunisia, hanno ora una funzione strategica completamente diversa dalla precedente, e cioè quella di assicurare la copertura del fianco orientale. La nostra nuova testa di ponte si trova, dal punto di vista dei rifornimenti, grandemente avvantaggiata per il fatto appunto che il fronte è stato [illegible] cosso dall'Egitto alla grande Sirte.

2. — Non essendosi realizzata la totalitaria vittoria per sorpresa che gli strateghi d'oltre Manica e d'oltre Atlantico si ripromettevano dal colpo di mano nell'Africa settentrionale francese e non essendo in particolare riuscito alle forze di Eisenhower di arrivare fino a Tunisi, l'unico risultato dell'iniziativa angloamericana resta quello di avere creato, a pregiudizio della causa comune degli alleati, e soprattutto a pregiudizio dei sovietici, un nuovo fronte di assorbimento e di logoramento di materiale bellico.

3. — Lungi dall'avere portato allo sbloccamento del Mediterraneo così da rimediare alla rarefazione del tonnellaggio, l'impresa nordafricana ha dato luogo, anche nel campo particolare dei rifornimenti marittimi, a nuove gravissime difficoltà, dovute sia all'aumentata fruttuosa possibilità di attacco consentita alle forze aeree e sottomarine del controblocco, sia alle esigenze belliche create dal nuovo fronte (il pregiudizio colpisce in questo caso, come appare con sensazionale evidenza attraverso il noto articolo del londinese Financial Times), i britannici, i quali non ottengono più le navi necessarie per l'approvvigionamento alimentare dell'isola e per il trasporto delle materie prime necessarie alle loro industrie di guerra.

Due constatazioni

Per quanto riguarda il fronte orientale, il giudizio fallimentare espresso da questi tecnici militari circa gli sforzi offensivi svolti dai sovietici si basa sulla doppia constatazione:

1. — Dell'assoluta incapacità del nemico a provocare un capovolgimento a suo favore della situazione strategica generale, che resta invece, sia nel settore Kalinin-Toropez come nel settore di Stalingrado e nell'ansa del Don, dominata con assoluta sicurezza dal comando tedesco;

2. — Delle ingentissime perdite di materiali, in particolare di carri armati, a cui i sovietici si sono esposti; più di duemila carri sono stati distrutti negli ultimi venti giorni di offensiva; e ciò significa per il nemico una perdita quotidiana di cento unità.

A ciò si aggiunge la constatazione del continuo aumento di ampiezza e di intensità dei contrattacchi delle forze antibolsceviche, contrattacchi che in taluni settori escono ormai dal quadro di semplici reazioni difensive per rivelare invece sempre più nette e grandiose caratteristiche offensive.

Come a Karcof

Tale appare in particolare l'azione germanica che ha attualmente per teatro la zona di Toropez. Per comprendere quali proporzioni abbia di colpo assunto questa azione basti dire che, a proposito di essa, si adopera ormai nei circoli militari tedeschi la qualifica di «sacca di Toropez», con un significativo richiamo alla sacca realizzata nella battaglia impegnata nel maggio scorso a est di Karcof, battaglia che ebbe appunto, come questa, il suo punto di partenza nella reazione contro una originaria offensiva sovietica.

Contro la massa nemica chiusa nella sacca di Toropez le forze tedesche già operano con la tattica degli attacchi concentrici.

Dalle ultime notizie si deduce che se, per quanto riguarda il numero degli effettivi, il disastro sovietico non avrà le stesse proporzioni di Karcof (dove, come si sa, i tedeschi fecero duecentocinquantamila prigionieri) ciò è dovuto unicamente al fatto che molti reparti nemici sono sfuggiti all'accerchiamento, abbandonando tutto il materiale sul campo di battaglia. E particolarmente copioso si preannuncia il bottino di armi pesanti, di carri armati e di cannoni.

Circa la situazione sul fronte di Stalingrado e nel settore dell'ansa del Don si precisa che, non ostante taluni spostamenti nella originaria linea del fronte, la situazione strategica generale è da considerarsi, in ogni caso, non meno favorevole per le forze antibolsceviche di quella che fosse prima dell'inizio dell'offensiva sovietica. Anche in questi due settori, infatti, le contromisure attualmente applicate dal Comando tedesco hanno già rivelato, in nuce, la possibilità di grandi successi, di proporzioni non minori di quelle realizzate nel settore di Toropez.

Guido Tonella

Capitano pilota Urbano Mancini, citato nel Bollettino odierno, per aver silurato due grossi trasporti nel porto di Algeri

La guerra di Roosevelt

L'11 dicembre 1941 il Duce e il Führer annunciavano che l'Italia e la Germania avevano dichiarato la guerra agli Stati Uniti.

«*Nè l'Asse nè il Giappone* — dichiarò il Duce — *volevano la estensione del conflitto: un uomo solo, un autentico e democratico despota, attraverso una serie infinita di provocazioni, ingannando con una frode suprema le stesse popolazioni del suo paese, ha voluto la guerra e l'ha preparata, giorno per giorno, con diabolica pertinacia*». Non diversamente, anche se più analiticamente, Hitler elencava le provocazioni di Roosevelt e la rete di torbidi intrighi che egli aveva tessuta per scatenare il conflitto.

Questa duplice requisitoria ha trovato piena conferma nell'ampia documentazione venuta successivamente in luce, soprattutto a Parigi e a Belgrado, in questi dodici mesi di guerra. Irrefutabile è risultata la responsabilità di Roosevelt e dei suoi agenti nell'alimentare lo spirito di rivincita delle democrazie dopo Monaco, nell'incoraggiare l'intransigenza dell'Inghilterra e l'animosità antitedesca e antitaliana della Francia, nell'indurre la Polonia a negarsi a un equo accomodamento con la Germania, nel fomentare il colpo di Stato serbo, nell'irretire la Grecia, nel determinare la Russia bolscevica all'agguato; mentre — dalla prima breccia aperta nel neutralismo con la concessione dei cinquanta cacciatorpediniere alla Inghilterra fino all'ordine dato da Knox e confermato dallo stesso Roosevelt alle forze navali statunitensi di sparare a vista contro i sottomarini e le navi dell'Asse — una infinita catena di episodi sta a dimostrare che la repubblica stellata aveva creduto di crearsi una singolare quanto comoda posizione di belligerante non-belligerante, fidando di poter impunemente comportarsi, al riparo di una bugiarda neutralità formale, come un'alleata attiva e operante dell'Inghilterra.

L'iniziativa delle Potenze dell'Asse fu dunque la logica conseguenza dell'atteggiamento assunto dagli Stati Uniti, che erano già in guerra senza dichiararla. Essa non fu quindi solo un gesto di doverosa solidarietà verso il Giappone, indotto a impugnare le armi per respingere un'autentica aggressione ai suoi danni, ma un atto di chiarezza e di lealtà, destinato a segnare la fine di un equivoco ormai intollerabile, a strappare la maschera pacifista dal volto del più criminale guerrafondaio che mai abbia visto la storia, e a trascinarlo in pieno nella guerra che egli aveva ostinatamente preparata e voluta, con il segreto programma di trarne, col minimo dei sacrifici, il massimo profitto, saziando la smisurata sete di dominio che ne accendeva le ambizioni.

L'annuncio fu accolto dalla Casa Bianca con altezzosa noncuranza. Con la stessa leggerezza, che aveva portato a sottovalutare la forza del Giappone, si credè che l'Italia e la Germania non avrebbero potuto far seguire alla loro platonica dichiarazione alcun concreto atto di guerra, suscettibile di raggiungere un paese lontano e che si riteneva invulnerabile; ma le crociere permanenti dei sottomarini presso le coste delle due Americhe lungo le rotte dei rifornimenti e persino negli estuari dei grandi fiumi del continente (quei sottomarini di cui Knox ha annunciato almeno dieci volte di aver eliminato il pericolo) hanno ben presto causato a Roosevelt e ai suoi sudditi amare delusioni, falcidiando le non esuberanti disponibilità di naviglio mercantile del paese, e segnando la fine, ad opera di un duplice siluro italiano, di due dei più possenti colossi della marina da guerra statunitense. Questa offensiva, che ancor oggi suscita di là dall'Atlantico tante evidenti anche se non confessate preoccupazioni, ha pesato molto sulla bilancia della guerra nord-americana nel Pacifico. Frustrato dalla tempestiva mossa dell'Asse il piano rooseveltiano di battere separatamente il Giappone, per poi gettarsi con tutte le sue forze a fianco dell'Inghilterra contro l'Europa, gli Stati Uniti sono stati costretti al combattimento su due fronti, e non hanno potuto distogliere dall'Atlantico le forze che vi erano impegnate, e il cui impiego nel teatro di guerra asiatico sarebbe stato provvidenziale nel momento in cui si scatenava, con la violenza di un ciclone, l'assalto nipponico.

Oggi Roosevelt, l'uomo che aveva giurato alle madri americane che mai i loro figlioli avrebbero conosciuto il flagello della guerra, è costretto ad ammonire il suo popolo sulla durezza e la difficoltà della lotta che ancora l'attende, mentre i mirabolanti piani di produzione bellica subiscono, all'urto con la realtà, una enorme tosatura, e niente più che un sogno di fantasie deliranti si appalesa il progetto di schiacciare l'Europa sotto una valanga di carri armati, di cannoni, di aeroplani. Più forte di ogni difficoltà è tuttavia la smisurata ambizione, che muove il paranoico della Casa Bianca alla conquista del mondo, e lo induce ad allungare gli artigli rapaci dell'imperialismo yankee su ogni terra o ricchezza o bene comunque appetibile che si riveli in un angolo qualsiasi del globo, in danno e in frode del nemico, o di terzi Stati neutrali e indifesi, o anche degli stessi alleati. Questa politica megalomane e aggressiva quest'ansia frenetica di bottino costituiscono un pericolo e una minaccia (di cui si avvedono, troppo tardi, gli stessi inglesi) per tutti i popoli europei e non europei, ma si rivolgono soprattutto contro l'Europa, a cui la cricca mercantile e giudaica, che contorna il despota paralitico, guarda col furore e con l'odio distruttore, che mosse tante volte i barbari contro le superiori creazioni della civiltà. Ma l'Europa, dove si assommano e si fondono appunto, in una sintesi feconda, i valori di due altissime civiltà, la romanità e il germanesimo, è agguerrita contro l'assalto dell'occidente non meno che contro l'aggressione dell'oriente.

I CONTRATTI DI AFFITTO

Possibilità di risoluzione anticipata per coloro che vogliono sfollare

Nuove norme per i subaffitti

Roma, 10 dicembre.

Con provvedimento legislativo in corso, d'iniziativa del Ministero delle Corporazioni, allo scopo di agevolare lo sfollamento dei maggiori centri industriali e urbani viene data facoltà agli inquilini che per ordine o per consiglio delle competenti autorità debbono allontanarsi dalla propria abituale residenza o fanno allontanare le proprie famiglie di chiedere la risoluzione anticipata dei contratti di locazione in corso. I rapporti economici tra locatore e inquilini che si avvarranno di tali facoltà saranno regolati in conformità delle disposizioni contenute nel provvedimento stesso.

Allo scopo poi di aumentare la disponibilità di alloggi per ospitare le famiglie che si allontaneranno dalle città viene data facoltà agli inquilini di subaffittare una parte della casa da essi tenuta in locazione anche in deroga ai patti contrattuali. Per la determinazione dei canoni di subaffitto restano in vigore le disposizioni di cui al R.D.L. 29 agosto 1942-XX, n. 1189 opportunamente integrate in modo da far beneficiare il locatore d'una parte del canone di subaffitto che l'inquilino verrà a percepire.

Il discorso del Duce

Un bilancio delle ripercussioni in tutto il mondo

Berlino, 10 dicembre.

Facendo una specie di bilancio delle ripercussioni che il grande discorso del Duce ha avuto in tutto il mondo, il corrispondente romano della *National Zeitung* scrive fra l'altro: «Alla distanza di una settimana si possono constatare due cose: anzitutto che, al lume dei fatti, appare evidente l'incalcolabile valore morale del discorso; in secondo luogo che all'estero si è stati costretti a prendere atto, e per conseguenza a riconoscere una volta di più, che Mussolini interpreta fedelmente i sentimenti da cui il popolo italiano è animato. Ogni osservatore in Italia ha potuto rilevare in questi giorni, a seguito delle parole del Duce, per esempio, una serenità ancor più diffusa, una forza d'animo e soprattutto una volontà di lotta e di vittoria come mai. Ma vi sono anche delle manifestazioni sommamente eloquenti, per esempio le prove di solidarietà verso le famiglie rimaste vittime dei bombardamenti britannici. Un'altra cosa non può essere sfuggita e cioè che gli attacchi terroristici non hanno fatto altro che aumentare l'odio verso il nemico, un odio che può ben definirsi mortale».

I messaggi del Re, del Duce e di Ciano nell'annuale della comunanza d'armi col Giappone

Roma, 10 dicembre.

In occasione dell'anniversario dell'intervento del Giappone nella guerra del Tripartito, il Re Imperatore, il Duce e il Ministro degli Affari Esteri hanno inviato fervidi messaggi augurali all'Imperatore del Giappone, al Primo Ministro e al Ministro degli Affari Esteri nipponico.

Eccone il testo:

«Sua Maestà Hirohito, Imperatore del Giappone - Tokio.

«Voglia la Maestà Vostra accogliere nell'annuale dell'entrata in guerra del Giappone il mio più cordiale e amichevole voto per la sempre maggior grandezza dell'Impero di Vostra Maestà e per la comune vittoria dei nostri popoli. - VITTORIO EMANUELE».

«Eccellenza generale d'Armata Hideki Tojo, Primo Ministro - Tokio.

«Or è un anno si iniziava la guerra tra l'Impero nipponico e le democrazie anglo-sassoni. I duri colpi che da allora il Giappone ha inflitto ai comuni avversari delle potenze del Tripartito costituiscono una tappa di importanza capitale sul cammino dell'immancabile vittoria. Mentre l'Italia, in perfetta comunanza di propositi e di ideali con la Germania e il Giappone combatte nella piena certezza del domani, desidero inviare per Vostro tramite all'eroico popolo giapponese il mio più caldo voto augurale. - MUSSOLINI».

«Eccellenza Masayuki Tani, Ministro Affari esteri - Tokio.

«Nel giorno in cui l'Impero nipponico entra nel secondo anno della sua guerra, desidero vi giungano coi più cordiale e amichevole cameratismo il mio saluto augurale e i miei voti più fervidi per le fortune dei popoli indissolubilmente associati nel Tripartito. I grandi successi ottenuti dalle Forze Armate nipponiche in dodici mesi di lotta sono certa garanzia per l'avvenire. - CIANO».

Nella stessa occasione la Maestà del Re Imperatore, il Duce e il Ministro degli Affari Esteri hanno inviato al Führer e al Ministro degli Esteri del Reich i seguenti telegrammi:

«Eccellenza Adolfo Hitler, Führer e Cancelliere del Reich - Berlino.

«In occasione dell'anniversario dell'intervento del Giappone in guerra a fianco della Germania e dell'Italia, desidero vi giungano i miei voti per la vittoria comune. - VITTORIO EMANUELE».

«Eccellenza Adolfo Hitler, Führer e Cancelliere del Reich. - Berlino.

«Un anno fa, con l'intervento del Giappone nella guerra del Tripartito, il glorioso popolo nipponico aggiungeva il proprio sforzo e legava il proprio destino a quello dei nostri due popoli, uniti nella lotta per un nuovo ed equo ordine mondiale. Non ho voluto lasciar passare la ricorrenza di tale storico evento senza inviare a Voi e al Vostro popolo il mio augurio più vivo, rinnovandoVi la espressione della mia certezza incrollabile nel successo finale delle nostre armi. - MUSSOLINI».

«Eccellenza Cavaliere Joachim Von Ribbentrop, Ministro Affari esteri. - Berlino.

«Ricorre oggi l'annuale dell'entrata del Giappone al nostro fianco nella lotta che Italia e Germania vittoriosamente conducono su tutti i fronti contro il nemico comune. In tale occasione desidero, caro Ribbentrop, far pervenire all'alleata Germania, al suo Führer e a Voi i miei voti più vivi e sinceri. - CIANO».

Un messaggio di Tojo

L'accordo per la guerra totale senza pace separata - Le materie prime delle zone del Sud a disposizione dell'Asse

Tokio, 10 dicembre.

Il Primo Ministro Tojo ha ricevuto ieri sera i rappresentanti della stampa italiana e tedesca residenti nella capitale nipponica. All'inizio del ricevimento, Tojo ha detto ai giornalisti che essi potevano liberamente muovergli domande e che egli, come vecchio soldato, avrebbe risposto apertamente e con franchezza.

In seguito, il Primo Ministro ha letto un messaggio diretto ai popoli italiano e tedesco. Esso dice:

«L'11 dicembre noi celebriamo l'annuale dell'accordo fra il Giappone, la Germania e l'Italia, col quale i tre Stati si impegnano a condurre la guerra contro gli Stati Uniti e l'Inghilterra fino alla vittoria finale, a non concludere paci separate ed a collaborare per la creazione di un nuovo ordine mondiale. Da quel giorno, la guerra in Asia e in Europa è diventata una sola lotta. Il Giappone, la Germania e l'Italia uniscono le loro forze politiche, economiche e militari per la creazione di quest'ordine nuovo.

«Nel corso di questo primo anno, tutti i caposaldi inglesi ed americani nei Mari del Sud sono caduti nelle nostre mani. La Grande Asia ha così assunto la sua fisionomia. Il Giappone ha creato una situazione che garantisce la vittoria totale ed è oggi in grado di sostenere una lunga guerra, fino alla vittoria definitiva.

«Questa guerra è una guerra santa. Suo fine non è la conquista di materie prime, ma la creazione di una pace mondiale di natura. Essa tende, quindi, all'instaurazione di un ordine nuovo fondato su principi morali e nel quale sia garantito ad ogni popolo lo spazio a cui ha diritto.

«Il Giappone, la Germania e l'Italia — ha proseguito il Capo del Governo — si sentono strettamente uniti da questo comune ed elevato ideale e sono consci ed orgogliosi della responsabilità che comporta la formazione di una nuova storia del mondo.

Tojo ha proseguito: «Nel giorno in cui noi entriamo nel nostro secondo anno di guerra, voglio cogliere l'occasione per esprimere la mia ammirazione per i brillanti successi militari dei popoli germanico ed italiano e ringraziare ambedue i popoli per la loro collaborazione col Giappone.

«Io spero — ha concluso il Primo Ministro — che la nostra collaborazione nei campi spirituali e materiali si approfondirà ulteriormente e rinnovo la promessa del popolo giapponese di procedere spalla a spalla coi nostri alleati, fino alla vittoria finale».

Rispondendo alla domanda rivoltagli da un giornalista sulla situazione economica, Tojo ha detto:

«Le ricchezze in materie prime di cui siamo entrati in possesso in seguito alle nostre conquiste sono già impiegate su larga scala nelle industrie belliche. Dobbiamo al valore dei nostri soldati se il nemico ha potuto attuare solo in parte il suo programma di armamenti per la congiura diretta contro di noi. Il successo dei lavori di ricostruzione nelle zone del Sud ha assicurato in ogni caso il fabbisogno di benzina per la durata del conflitto in corso. Ho sempre considerato come punto d'onore di far partecipare l'Italia e la Germania all'utilizzazione delle materie prime necessarie alla condotta della guerra comune».

In tutti i maggiori centri delle zone occupate in Asia Orientale, nonchè in quelli delle zone di comune prosperità, come Hsinking, Pechino, Nanchino, Sciangai, Saigon, Hong Kong, Bangkok, Singapore, Batavia ed altri, il primo anniversario della guerra per la grande Asia è stato celebrato con solenni cerimonie e con discorsi in cui è stata sottolineata la decisa volontà di tutti di cooperare strettamente per la vittoria.

Il bilancio di previsione dello Stato pel 1943 è il seguente: totale delle entrate 9991 milioni di yen, di cui 6450 milioni di entrate ordinarie e 3541 milioni di entrate straordinarie. Totale delle spese: 9996 milioni di yen, di cui 4933 milioni per le spese ordinarie e 5063 milioni per le spese straordinarie.

Vengono annunziate le seguenti nuove denominazioni ufficiali di territori e città del Sud occupati dalle forze nipponiche: d'ora in poi si dirà Malai per Malesia; Borneo settentrionale e Borneo meridionale rispettivamente per Borneo ex inglese ed ex olandese mentre Batavia si chiamerà Giakarta.

I tre punti fondamentali che assicurano la vittoria

Berlino, 10 dicembre.

Questa stampa pubblica in grande rilievo, sotto vistosi titoli, le dichiarazioni del Primo Ministro giapponese, Tojo, sottolineandone i passi più salienti e mettendo, soprattutto, in evidenza l'assoluta certezza di vittoria che traspare da ogni frase dell'uomo politico nipponico.

La *Boersen Zeitung* scrive: «I discorsi del Führer, del Duce e del Presidente del ministri Tojo, che sono stati pronunciati in questo periodo in cui ci avviciniamo sempre più alla fase decisiva del conflitto, sono, nei loro concetti fondamentali, in perfetto accordo tra loro. Essi esprimono la decisa volontà di proseguire, fianco a fianco, fino alla vittoria finale, e cioè sia nel campo militare come in quello economico. Tojo ha voluto, soprattutto, rivelare nelle sue recenti dichiarazioni che la guerra in Europa e quella in Asia rappresentano un unico grande conflitto. Egli voleva, con ciò, far presente che il Giappone divenuto inattaccabile, rappresenta una delle maggiori garanzie della vittoria comune».

Ripresa fra Giappone e Svezia del servizio aereo postale

Tokio, 10 dicembre.

Si annuncia che nei prossimi giorni sarà ripreso il servizio aereo postale fra il Giappone e la Svezia, interrotto allo scoppio della guerra. I sacchi di corrispondenza, appena giunti sul continente asiatico verranno caricati sull'espresso siberiano che li trasporterà verso l'Europa.

Cranborne constata amaramente la granitica saldezza del nemico

Lisbona, 10 dicembre.

Cranborne parlando a Londra per il governo ha detto che «non esiste alcuna incrinatura nel morale del nemico» e che «tutto porta a prevedere una lunga guerra».

(Stefani).

Gibilterra e Suez isolate sempre più l'una dall'altra

Madrid, 10 dicembre.

Il *Diario de Barcelona*, il tradizionale giornale conservatore noto per la sua obiettività e riservatezza, conclude con queste parole un articolo intitolato «Bilancio nel Nord Africa»: «Un mese dopo gli sbarchi anglosassoni nell'Africa Settentrionale francese l'Asse occupa nel Mediterraneo occidentale basi insuperabili. Gli italiani e i tedeschi hanno costituito una solida muraglia con baluardi di primo ordine a Tolone, in Corsica, in Sardegna, in Sicilia, a Pantelleria e a Biserta. Conseguenza di ciò è che Gibilterra e Suez sono oggi più isolate che mai una dall'altra. D'altra parte gli approvvigionamenti delle forze africane dell'Asse sono migliorati notevolmente. Da Biserta alla Sicilia vi sono solo centocinquanta chilometri, mentre la distanza fra la Sicilia e Tripoli supera i seicento chilometri».

CRONACA CITTADINA

Le indennità ai sinistrati

Per ricevere gli acconti sulla somma corrispondente al danno patito bisogna rivolgersi esclusivamente all'apposito Ufficio che ha sede nelle Scuole elementari di piazza San Giovanni - Chi ha già presentato la domanda ad altri Enti non è tenuto a rinnovarla

Abbiamo accennato alle disposizioni date dal Ministro delle Finanze durante la riunione tenuta sabato scorso al palazzo del Governo, presenti il Prefetto, il Federale, il Podestà e gli alti gradi dell'Intendenza di Finanza — per la costituzione di apposite commissioni le quali, con la collaborazione degli organi del Comune, procederanno alla immediata liquidazione di acconti sulle cifre richieste dai danneggiati.

Ieri mattina il Podestà ha insediato il primo gruppo di tali commissioni nei locali della Scuola Torquato Tasso in piazza San Giovanni. Le commissioni, che hanno il compito di liquidare acconti ai sinistrati degli alloggi e dei negozi, sono costituite da un rappresentante del Partito, da un consultore municipale e da personale del Municipio con a capo un funzionario del Comune: l'avvocato Bono, sottocapo Divisione, sotto le direttive del Podestà e del vice-Podestà grand'uff. Mastrogiacomo.

Per facilitare i sinistrati l'Intendenza di Finanza — che ha l'incarico di liquidare poi definitivamente i sinistrati, dopo che costoro avranno ricevuto l'acconto dalle Commissioni straordinarie — ha aperto un ufficio nei locali della stessa scuola. A tale ufficio ciascun sinistrato deve ora rivolgersi (e non più in via Roma n. 31, nè al palazzo dell'Intendenza di Finanza in corso Vinzaglio) per presentare la denuncia del sinistro, precisando la cifra dei danni sofferti. L'ufficio dell'Intendenza passerà direttamente tale denuncia alla Commissione comunale la quale, in base a precise disposizioni avute, stabilirà la somma di anticipo concessa che il sinistrato stesso, senza perdita di tempo, potrà riscuotere immediatamente all'ufficio cassa aperto nella scuola stessa.

Dopo il pagamento, il foglio di denuncia verrà subito ritornato all'ufficio dell'Intendenza di Finanza, il quale svolgerà le indagini e gli accertamenti del caso prima di procedere ad una liquidazione definitiva. Questa la procedura rapida che permetterà in un tempo brevissimo di concedere i desiderati acconti.

Nella denuncia dei danni patiti gli inquilini debbono escludere i vetri di finestre e porte andati in frantumi. Benchè le conseguenze, e cioè il freddo che penetra negli alloggi per la mancanza di questi adeguati schermi le subiscano gli inquilini, i vetri sono proprietà dei padroni di casa e questi dovrà elencarli fra le richieste di danni che presenterà all'Ufficio del Genio civile.

Resta ben stabilito che tutti coloro che precedentemente hanno presentato le denuncie di danni o agli uffici di via Roma o al palazzo della Finanza in corso Vinzaglio, non sono tenuti a rinnovare le domande, le quali vengono automaticamente trasmesse di ufficio alle commissioni.

ATTENZIONE!

I segnali d'allarme

Qualora l'impianto sirene non potesse funzionare, il segnale di allarme sarà dato:

1) col suono delle campane a distesa a brevi intervalli;

2) con salve di batterie;

3) col solito segnale dato soltanto dalle sirene degli impianti industriali.

IL CESSATO ALLARME sarà dato dal suono di campane a distesa per lunga durata e dal suono delle sirene degli stabilimenti industriali.

PER NON INGENERARE EQUIVOCI, DA OGGI LE CHIESE NON DARANNO PIU' SEGNALI DI CAMPANE PER LE FUNZIONI RELIGIOSE.

Oggi a palazzo Lascaris

L'anniversario dell'inizio della guerra agli Stati Uniti

Oggi, venerdì 11 corrente, alle ore 17, a palazzo Lascaris in via Alfieri 15, come da ordine del Segretario del Partito ed a cura dell'I.N.C.F., il camerata maggiore Alberto Tombari, oratore designato, rievocherà il primo anniversario della estensione della guerra agli Stati Uniti d'America e lo storico discorso pronunciato dal Duce in quell'occasione a piazza Venezia, mettendo nel giusto rilievo l'incomparabile contributo che l'intelligenza ed il lavoro italiano hanno recato alla vita ed al progresso degli Stati Uniti.

L'ingresso è libero.

Per le persone prenotate presso i negozi colpiti

A chiarimento di quesiti pervenuti, la Sezione provinciale della Alimentazione ricorda che i consumatori prenotati presso negozi sinistrati, per l'acquisto delle diverse razioni loro spettanti devono rivolgersi al negozio indicato con apposito cartello affisso presso i negozi sinistrati. Qualora non esistesse detto cartello i consumatori possono rivolgersi a qualunque degli spacci autorizzati che sono stati istituiti per i diversi generi in distribuzione (ad esempio spacci dell'Alleanza Cooperativa Torinese) oppure a qualunque altro negozio viciniore che abbia disponibilità della derrata richiesta, intendendosi che detti negozi sono temporaneamente autorizzati a cedere i generi di cui hanno disponibilità anche ai consumatori non prenotati. Gli spacci autorizzati sono tenuti a rifornirsi tempestivamente dei generi occorrenti presentando le richieste al reparto controllo esercenti di via Mario Gioda 44.

A perpetua vergogna degli inglesi

L'aspetto di una corsia dell'ospedale torinese colpito durante il criminoso bombardamento della R.A.F. nella notte del 9 c. m. (Cfr. «Boll. del Quartier Gen. delle Forze Armate» N. 928)

Nel nome dei Caduti

Il Bollettino n. 929 del Quartier Generale delle Forze Armate precisa il numero dei concittadini caduti nella incursione del giorno 9. Sono altri nomi che si aggiungono agli elenchi precedenti, altri camerati assassinati dalla R.A.F. e dai suoi scherani, senza altro risultato pratico, senza altro obiettivo sicuro che quello di colpire, colpire ciecamente, selvaggiamente, con la furia dell'odio, questo popolo di lavoratori, di nulla colpevole se non di avere impugnato le armi, perchè tiratovi per i capelli dal nemico, nella certezza di quelle mète nazionali che invano, per tanti anni, aveva cercato di raggiungere con mezzi pacifici, con la propaganda di stampa, con la persuasione, con le conferenze diplomatiche!

Dio onnipotente e giusto che giudica del bene e del male e segna i destini dei popoli, valuterà tutto: non una goccia di sangue innocente è versata invano al cospetto di Dio, il quale vede il pianto delle vedove ed il dolore degli orfani che il tempo non varrà a lenire. A noi spetta soltanto chinare la fronte sulle bare dei fratelli caduti, come sulle zolle ancor fresche dei tumuli vicini, con pietà cristiana, ma anche con cuore di soldati, riaffermando la nostra ferma, assoluta volontà di vincere. Vincere! Costi quel che costi! Solo così i morti saranno vendicati e, attorno focolari ricostituiti, potrà regnare la pace, la sicurezza, la libertà, la fede nel destino dei figli.

Nuove offerte

Al Prefetto sono pervenute le seguenti nuove offerte a favore dei sinistrati e danneggiati delle incursioni inglesi:

Società torinese esercizi telefonici, lire 100.000; ditta Giovanni Ronco di Chieri, 1.000; Maria [illegible]rossi Verga, 500; [illegible] d'Incelli-Miramont de Uyemme, franchi francesi 5.000; baronessa Benedetta Smidt-Vagliasindi, 1000.

PRO CULTURA. — La direzione della stagione musicale comunica che la stagione concertistica verrà ripresa nel gennaio prossimo.

Previdenze facili e necessarie

Sabbia, pale, picconi e riserve d'acqua

Vari episodi delle recenti brutali terroristiche incursioni aeree inglesi sulla nostra città ed anche altrove hanno dimostrato che si può togliere efficacia distruttiva agli spezzoni incendiari quando si riesca tempestivamente a ricoprirli di sabbia. Ferma questa constatazione, ne risulta che è necessario provvedere ogni casa di abbondanti quantitativi di sabbia da collocarsi su tutti i pianerottoli, nel cortile e sul solaio; su questo, anzi, debitamente spogliato di ogni e qualsiasi materiale infiammabile, è opportuno collocarne uno strato di almeno dieci centimetri. Altra sabbia è bene sia anche tenuta pronta negli appartamenti e sui ballatoi; pure questi dovranno essere tenuti completamente liberi, specialmente sgombri di carbone e legna, materiali che faciliterebbero l'opera di devastazione degli spezzoni incendiari. E con la sabbia ci vogliono anche pale, picchi e secchi.

Queste sono misure preventive che a nulla gioverebbero se il capo fabbricato e la squadra dei volontari che dovrebbe esistere in ogni stabile, appena cessato l'allarme non avessero l'avvertenza di visitare minutamente il solaio e tutti gli appartamenti della casa per sincerarsi della presenza o meno di spezzoni incendiari. Il tempestivo intervento del capo fabbricato e di altri volonterosi inquilini ha impedito lo svilupparsi di numerosi incendi in [illegible] abitazione, ha diminuito efficacemente l'ammontare dei danni provocati da incendi. Cosicchè è necessario che gli sfollati consegnino al portinaio od al capo fabbricato le chiavi del proprio appartamento.

Un'altra precauzione è poi necessaria: occorre togliere dai singoli appartamenti le tende, allontanare dalle finestre e dalle pareti perimetriche i mobili e le suppellettili che eventualmente possono alimentare gli incendi. Si tratta, insomma, di provvedimenti che a tutta prima sembrano di secondaria importanza, ma che invece alla prova dei fatti hanno dimostrato la loro grande efficacia. Lo spezzone incendiario è insidioso e pericoloso fino a quando continua a divampare non visto, a contatto con materiale combustibile. Ma se lo spezzone verrà avvistato, metà della sua efficacia distruttiva finisce in quell'attimo stesso. E si estingue del tutto questa sua efficacia se chi lo avvista ha a portata di mano un secchiello di sabbia con cui poterlo soffocare. La sabbia deve essere conservata asciutta, in un posto a portata di mano, ed in istato da poter essere utilizzata alla prima necessità.

Il Cardinale Arcivescovo sui luoghi sinistrati

L'[illegible] Cardinale Arcivescovo si è ieri recato, accompagnato dal suo segretario mons. Barale, a visitare alcune delle località sinistrate ed a portare una parola di conforto ai feriti e ai danneggiati.

COMUNE DI TORINO

10 dicembre 1942-XXI

NATI	1
MORTI	48

SCIACALLI

Rubano in una casa danneggiata dall'incursione

Dell'ignobile reato che assomiglia l'uomo allo sciacallo si sono resi responsabili due tristi figuri, i fratelli Baldassarre e Domenico Lagitti, abitanti in una baracca di legno in regione Mirafiori. Terminata un'incursione, essi sono usciti fuori, autentici animali, dalla loro tana e si sono messi a rubare in una casa sinistrata. Sorpresi a commettere il turpe delitto, sono stati consegnati alla polizia.

VOCI DELLA CITTA'

INVECE CHE A TRIMESTRE *gli affitti dovrebbero essere tutti pagati mensilmente. I capifamiglia, oggi, hanno troppe spese, troppi cosidetti imprevisti per aver agio di anticipare, d'un fiato, il canone di tre mesi d'affitto. Molti lettori ci scrivono sostenendo, appunto, tale tesi con svariati argomenti, ma non occorrono parole per dimostrare l'opportunità del provvedimento.*

LA CANAVESANA *è una ferrovia secondaria ora frequentatissima. Sul suo conto, con proposte e suggerimenti, riceviamo da qualche giorno decine di lettere; di qualcuna abbiamo già accennato in questa rubrica. Adesso è un alto funzionario della Pretura di Torino che propone: a) riduzione della tariffa di abbonamento e rilascio del biglietto settimanale; b) partenza del primo treno (operaio) da Pont (tesi già sostenuta su queste colonne) per permettere agli operai sfollati di giungere in orario ai propri uffici; c) abolizione di treni intermedi per far posto a tre treni del tardo pomeriggio e cioè alle 16, alle 17 e alle 18 in relazione con l'uscita degli impiegati dalle rispettive imprese; si eviterebbe così l'eccessivo affollamento dei convogli; d) far proseguire il treno operaio delle 18,30 fino a Pont. Il programma è un po' grandioso, ma innegabilmente ha del buono...*

I corsi serali nelle scuole cittadine

Il Provveditore agli studi dispone che fino a nuovo ordine nessun locale di nessuna scuola torinese sia più concesso per il funzionamento di corsi pomeridiani o serali, qualunque sia l'Ente che li ha istituiti o li mantiene, eccezione fatta per i corsi attinenti all'industria e produzione bellica.

Visita del presidente confederale all'Unione Lavoratori Commercio

Il Presidente della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, giunto stamane a Torino, dopo di aver conferito col Prefetto e col Federale, ha esaminato con i dirigenti dell'Unione provinciale di Torino i problemi che, nel particolare momento attuale, interessano i lavoratori rappresentati. Il cons. naz. Paladino ha impartito opportune istruzioni al Segretario dell'Unione perchè i compiti di tutela e di assistenza dei lavoratori vengano svolti nel quadro delle direttive confederali, secondo le esigenze delle categorie ed in armonia alle necessità del momento, assicurando la perfetta funzionalità di tutti i servizi.

Gli orari degli uffici dei Sindacati dell'industria

L'Unione provinciale [illegible] lavoratori dell'industria comunica che ha trasferito la propria segreteria, l'ufficio contratti e vertenze ed i gruppi sindacali, presso le Scuole officine serali in via Bidone 33. L'ufficio assistenza sociale è trasferito presso il Patronato nazionale, in via S. Secondo 4, tel. 46-854 e 46-832. Gli uffici amministrazione, legale ed economico sono trasferiti presso l'ispettorato dell'I.N.F.A.P.L.I., via Meucci 2, tel. 51-677. Gli uffici delle Casse mutue malattia industria si trasferiscono in via Bidone 33. L'ufficio di collocamento continua ad essere in corso Galileo Ferraris 2. L'orario di tutti gli uffici è fissato dalle ore 9,30 alle 16,30.

Precipita nella Stura e muore sul colpo

Alcuni passanti scorgevano ieri mattina sulla scarpata sinistra del torrente Stura, il cadavere di uno sconosciuto. Il medico municipale recatosi sul posto lo identificava per l'impiegato Vincenzo Vallino di Antonio di anni 25, abitante in via Bologna e ne constatava la morte, avvenuta in dipendenza di una grave ferita alla tempia destra. Le indagini svolte dalla Polizia hanno chiarito le cause della mortale disgrazia. La sera di mercoledì, cessato l'allarme, il Vallino aveva inforcata la bicicletta dirigendosi a tutta velocità verso casa per controllare che la sua abitazione non fosse rimasta danneggiata durante l'incursione. Ma, data l'oscurità, egli aveva infilato un piccolo sentiero che conduce al greto del torrente, precipitando sulla ripida scarpata, formata con irregolari blocchi di pietra.

Due donne sbalzate da un carro

La morte di una di esse

Poco dopo le 8 di ieri, tali Fiorenza Minigelo in Alvardi di anni 60, abitante in via Braglio 9 e l'operaia Maddalena Colombo fu Michele di anni 41, abitante in via Del Ridotto 12, si trovavano su di un carro diretto verso la nostra città, quando il veicolo era violentemente urtato da un tram della «Satti». Pel contraccolpo le due donne erano sbalzate al suolo e mentre la Colombo riportava ferite multiple non gravi, la Minigelo rimaneva uccisa sul colpo in dipendenza della riportata frattura del cranio. Dopo le constatazioni di legge la salma è stata lasciata a disposizione dei famigliari.

Si frattura una gamba. — Scendendo le scale di casa l'ottantenne Ildegonda Marietti, abitante in via San Dalmazzo 24, è caduta e si è fratturata la gamba destra. E' stata ricoverata alle Molinette.

ONORIFICENZA

Il ten. col. Li Donni Nicola è stato decorato della Croce di ferro di 2.a classe, per aver partecipato alla campagna di Russia col Regg. Art. a cavallo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Rivelazione» Prima. **CORSO:** «L'ultima chimera» con Betty Stockfeld e Marcel Dalio. Prima. **AUGUSTUS:** «L'amore imperfetto». **SALSO:** «Chi bacia Maddalena?». **NAZIONALE:** «La Bandera» J. Gabin. **TORINO:** «Follie d'inverno» (comico). **C. ALBERTO:** «Addio, giovinezza!». **REX:** «Giorno di nozze» A. Falconi, Campanini, P. Borboni, Cimara.

Oggi al CORSO L'ULTIMA CHIMERA

potente vicenda passionale, di cui due fra i protagonisti [illegible] eccezionale bravura: *Betty Stockfeld e Marcel Dalio*, esprimono con arte magnifica il toccante anelito drammatico ed umano. E' un'esclusività «Enic» diretta da *Jean Dréville*.

Oggi all'AMBROSIO RIVELAZIONE

Suggestiva vicenda drammatica, avventurosa, vissuta da interpreti perfetti in un'atmosfera romanzesca. (E.I.A.).

Festa della Patrona dell'Arma azzurra

Ieri si è celebrata nella chiesa di San Dalmazzo, officiata dai reverendi Padri Barnabiti, la festa della Madonna di Loreto, protettrice dell'Arma Azzurra, alla quale hanno assistito ufficiali e militi dell'Aeronautica e numeroso pubblico. Alla Messa, che ha assunto una particolare solennità, ha pronunciato il discorso di circostanza padre Navone, il quale, alle lodi per la Protettrice degli avieri, ha intrecciato l'esultazione dell'Arma Azzurra, che oggi ha così gran parte nella difesa della Patria, invocando i favori della Vergine Lauretana sui nostri prodi soldati, auspicando alla vittoria che darà la pace giusta e duratura al nostro Paese e al mondo.

Dopo la Messa è stata impartita la solenne benedizione eucaristica, dal padre generale dei Barnabiti.

SPORT

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Torino e Juventus per le partite di domenica

L'allenatore dei granata non ha potuto avere a disposizione nel corso della settimana la totalità dei suoi giocatori. Per tale ragione la comitiva si è riunita, mercoledì, con parecchie assenze, sul terreno di via Filadelfia dove si è proceduto a svolgere dell'attività a base di esercizi ginnastici e atletici, completati da qualche palleggio.

Ieri la pattuglia granata, a ranghi rinforzati, ha fatto la sua adunata allo Stadio Mussolini. Fra titolari e riserve Kutik non ha potuto mettere insieme un numero sufficiente di giocatori per poter contrapporre due squadre complete.

Si è giocato così a quadri ridotti: dieci contro dieci. Mancavano Mazzola e Ferraris; il posto del primo era occupato da Ossola. Tra i titolari funzionava un solo terzino, Cassano. In quanto Piacentini figurava nella difesa della squadra allenatrice. Ciò almeno nel primo tempo. Si sono disputate, infatti, due fasi di gioco, entrambe della durata di 35 minuti. Nella seconda Piacentini si è affiancato a Cassano e in prima linea sono rimasti a giostrare quattro elementi.

Anche la mediana ha avuto rimaneggiamenti poichè Gallea e Baldi si sono alternati nel ruolo di laterale destro, di fianco a Ellena e Grezar.

Naturale che in tali condizioni di incompletezza non si potesse ammirare all'opera il classico Torino. Si è fatto ciò che si è potuto, ma le azioni veloci e piacevoli non sono tuttavia mancate. Cavalli e Bodoira, che hanno difeso a turno la porta dei titolari e degli allenatori, hanno dovuto raccogliere parecchi palloni in rete, per la massima parte indirizzativi da Gabetto, sempre pronto e guizzante.

Un allenamento, insomma, che si può considerare discretamente proficuo. Il gruppo dei granata dovrà partire in giornata per un centro non troppo lontano dalla zona piemontese ove rimarrà sino a domenica mattina. L'attesa del confronto con i liguri trascorrerà quindi nelle migliori condizioni di spirito.

* *

I Juventini non si sono mossi dalla loro sede di Alba, dove martedì pomeriggio hanno sostenuto un interessante incontro amichevole con la squadra di quella ridente cittadina. Assieme ai compagni bianco-neri avrebbe dovuto figurare anche Sava.

Viceversa il giocatore, che si trova in famiglia con una breve licenza, reduce dal fronte russo, non si è sentito in grado, perchè sofferente di un lieve malessere fisico, di affrontare le fatiche della partita, sia pure essa del tutto amichevole. Il lavoro dei juventini è proseguito nei giorni susseguenti, alternato in esercizi atletici e sulla palla.

I bianco-neri partono questa mattina alla volta di Trieste e, con ogni probabilità, sosteranno lungo il viaggio per pernottare. La comitiva mancherà forse di Ventimiglia, richiamato dall'autorità militare a Roma. Sono stati aggregati alla compagnia Magni e Rabitti: uno dei due verrà impiegato nella prima linea e l'altro funzionerà da riserva.

Lazio. — La Lazio si è allenata con la squadra riserve che aveva in porta Grandiola. Sono stati disputati due tempi: il primo di 45 minuti e il secondo di [illegible]

[illegible]

NOTIZIARIO

[illegible]

Due donne premute dalla folla finiscono sotto il treno

Una è morta l'altra è moribonda

Napoli, 10 dicembre.

[illegible]

Borsa di Milano

[illegible]

Stato Civile di Torino

9 dicembre 1942-XXI

[illegible]

10 dicembre 1942-XXI

[illegible]

Rivaroassa Caterina [illegible]

Carlo Cavaliere [illegible]

Cav. Rossi Romolo [illegible]

Michele Sala d'anni 70 [illegible]

Tipografia Giornale LA STAMPA

Origini ottocentesche della crisi

Uomini e fatti

In precedenti articoli abbiamo sostenuto che la guerra del 1914 rappresenta il momento cruciale, rivelatore di un'immensa crisi della civiltà occidentale, in quanto produsse conseguenze, non meno tremende ma amplianti, in contrasto con tutta l'esperienza delle guerre antecedenti; ed abbiamo poi cercato dove questa crisi — che segna la fine della *seconda unità europea* — trovi le sue origini, più o meno dissimulate, nel corso dell'Ottocento. I nomi di coloro che, schematizzando, ne sembrano i massimi precursori della crisi, sono, come abbiamo visto: Bismarck, Darwin (con l'evoluzione, fino a Spencer), Comte (col positivismo, fino a Taine), Marx (col socialismo), Nietzsche: e la semplice loro enunciazione mostra come noi dissentiamo nell'interpretazione della crisi, da quanti ravvisano una continuità di sviluppo dall'illuminismo settecentesco al liberalismo ottocento fino alla social-democrazia, e magari al comunismo; da quanti, cioè, dapprima negarono la crisi, e poi, quando (dopo il 1939) vi furono costretti dall'evidenza, ne limitarono l'insorgere alla reazione autoritaria contro le *idee-madri* della seconda unità europea, culminanti nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Noi crediamo, infatti, di aver rilevato e posto in luce, nei citati articoli, un essenziale fenomeno d'*indurimento pessimistico* del secolo XIX, il quale precede di assai le rivoluzioni autoritarie, involgendo e colorando, poco a poco, tutte le manifestazioni della seconda unità europea, e minandola intimamente, prima che la guerra venga a produrne il crollo visibile.

Quello che oggi ci proponiamo è approfondire alquanto l'esame dei rapporti eventuali fra i precursori della crisi e le forze anonime e collettive operanti nello stesso periodo: fra gli *uomini* e i *fatti*.

«Originariamente indipendenti», abbiamo definito a suo tempo, occasionalmente e di sfuggita, i cinque uomini, e gli ordini di idee-forze che da essi discendono: indipendenti fino a qual punto, e perchè? 1) In *Bismarck* opera e s'impersona, in una delle sue più formidabili espressioni (e con purezza assai maggiore che nel grande Federico, contaminato d'Illuminismo cosmopolitico), la tradizione prussiana, coi suoi caratteri militaristi e autoritari: la «durezza» è pertanto implicita al sistema; ingenua, direi, cioè poco teorizzata, nonostante gli accenni di Hegel e manifestazioni culturali — tipo Treitschke o Mommsen — che sedussero parte dell'Ottocento borghese (compresivi uomini come il nostro Quintino Sella), ma a cui Bismarck fu ben poco sensibile. Il fenomeno prussiano ha alcunchè di rozzano nelle sue origini o nel suo sviluppo: questo cuneo di forze che s'inserisce nel mondo germanico, rafforzatovi dai suoi «re caporali», e a poco a poco prevale su ogni altra influenza, ha alcunchè di autoctono, di primevo e di «ario», al modo mitico come potrebbe intenderlo un Evola. Nessun legame sensibile, dunque, se non spurio e attraverso il filo Hegel con gli altri fattori storici di cui qui discorriamo. 2) In *Darwin* sembra chiaro che l'impulso o motore originario è stata una autentica e obiettiva riflessione e scoperta scientifica, senza alcun preconcetto anticristiano. L'inventore è, anzi, cristiano di mentalità e di tendenze, il meno *duro*, personalmente, dei cinque: le conseguenze eticamente pessimistiche della dottrina gli venute come involontariamente, «da sè»; trattevi da gente che — dimentica essere la morale cristiana, non un dato «naturale», ma una sublime invenzione, uno sforzo che effettivamente va «contro» la natura umana — si accorge e riscopre con stupore (dopo l'*emballement* settecentesco) che la Natura, nelle darwiniane «selezione naturale» e «lotta per l'esistenza», è effettivamente dura, anticristiana. Lungo questo solco, da Darwin giù fino a Spencer, il *Progresso* diventa *Evoluzione*, cioè non più vera e libera ascesa, ma sviluppo fatale e deterministico in cui (a voler essere logici, e a stare all'esperienza), guerra, ingiustizia, crudeltà, sopraffazione — tutt'i modi «naturali» dell'esistenza e della lotta — conservano un pieno diritto di cittadinanza: almeno fino a che l'evoluzionismo meccanico non diventi, col Bergson, l'*Evoluzione creatrice*. Ma Bergson e la sua dottrina sono, per me, non aldiqua ma aldilà della crisi, fra i maggiori antesignani della possibile rinascita! 3) In *Comte*, più che il nucleo originario delle idee del fondatore (la cui influenza diretta fu abbastanza scarsa), conta quel complesso ideologico più o meno coerente che andò sotto il nome di *Positivismo*. Nel noto schema comtiano dei tre stadi: religioso, metafisico, *positivo*, per cui passerebbe l'umanità, il terzo stadio sarebbe contrassegnato dalla direzione assunta dalla scienza delle faccende umane; e carattere distintivo della scienza sarebbe l'antidogmatismo, il valore normativo attribuito solo ai *fatti*. Ne discesero, per tramiti logici, abbastanza tortuosi, dottrine come quella lombrosiana della irresponsabilità; formole, come quella tainiana e simili: *l'ambiente determina le azioni* ecc., mortificanti e deprimenti lo slancio umano, dunque essenzialmente pessimistiche — contro cui reagirono, in modi diversi, il neo-idealismo e l'irrazionalismo. Si noti che noi non vogliamo con ciò forzare le tinte del quadro ottocentesco e riconosciamo anzi senz'altro che nella seconda metà, e fino alla fine del secolo, evoluzionismo spenceriano e positivismo rappresentano ancora delle «filosofie del progresso», le quali rimangono, ufficialmente, democratiche, pacifiste, umanitarie; abbiamo solo rilevato come, sotto l'etichetta rimasta pressochè invariata, il contenuto, e sopratutto lo spirito, siano mutati in senso duro e pessimista. Sintomatica fra tutte, a questo proposito, l'evoluzione del sensibilissimo termometro, che è Renan, dagli entusiasmi quarantotteschi per l'*Avenir de la science* verso uno scetticismo sempre più pronunziato:

«I pensatori cominciano a temere — egli scrive — che le speranze in una civiltà superiore di pace e di giustizia (nate dallo spirito ottimista del secolo XVIII), siano al di sopra delle forze morali dell'umanità».

Assai più facile, anzi quasi superfluo, il nostro assunto per quanto riguarda Marx e Nietzsche. Bastano due parole. 4) Nella formazione e orientamento di *Marx*, la originale derivazione hegeliana verso il «materialismo dialettico» mi sembra giuochi meno del prestigio della scienza, operante però in senso alquanto diverso che in Comte, il quale lavora sul significato teoretico di questa nuova attività, rispetto alla metafisica e alla religione, mentre per Marx è sopratutto la sua portata pratica, «rivoluzionaria» anche in senso sociale, quella che conta. Si tratta, com'è ben noto, di un'idea fissa del socialismo, perpetuatasi fino a Lenin, il quale pronuncerà poi la frase famosa: *Il comunismo è il potere ai soviet, più l'elettrificazione del paese*. Comunque, qui l'essenziale per noi è che con Marx il socialismo, da romantico che era fino al Quarantotto, diventa *scientifico*, e s'indurisce anche lui terribilmente. 5) Assai meno sensibile, invece, l'influenza scientifica in *Nietzsche*, la cui ispirazione è diversa e originale:

«La grande idea di Nietzsche è che in certi momenti della storia la congiura dei deboli (Cristianesimo, democrazia sociale) crea ai forti il dovere di concentrare in se stessi la loro energia, salvando al contempo la civiltà». Ma egli (da quel debole travestito da forte che è) dimentica che «le virtù denigrate dalla sua *trasmutazione dei valori* — e cioè la bontà, la giustizia, la dolcezza, la pietà del debole, la tolleranza — se è vero che l'ipocrisia umana ne fa spesso armi difensive per mascherare la viltà e l'odio dei deboli, non restano meno, nella loro essenza positiva, il fiore della forza e la sommità dell'ascensione umana».

Ai fini di quanto ora c'interessa, conviene notare che, se taluni manifestazioni dell'indurimento del secolo, diverse dalle già considerate — quali l'imperialismo anglosassone, che a quel tempo, con fatti ben noti e con uomini tipo Chamberlain, Kipling, Teodoro Roosevelt, si manifesta — sono estranee all'influenza nietzschiana, gran parte del resto (indurimento del patriottismo, che diventa nazionalismo, ecc.) sta sotto il suo segno. Partecipe, insieme, di Marx e di Nietzsche, un altro termometro ultrasensibile, Georges Sorel, scrive in quegli anni libri come *Le illusioni del Progresso* e le *Riflessioni sulla violenza*, i cui titoli dicono tutto.

*

Poligenesi, dunque, anzichè monogenesi, dell'indurimento anticristiano negli uomini maggiormente responsabili della grande trasformazione del secolo. Diversità nelle origini e nei moventi, tetra convergenza nei risultati. Ora, giunti a questo punto, noi vorremmo evitar l'impressione di aver voluto fare dell'anti-materialismo storico esasperato, concentrando la nostra attenzione su taluni uomini ispiratori di storia, mentre così grandi *fatti* maturavano contemporaneamente, influenzando, come abbiamo visto e riconosciuto, in vario modo anche loro. Sì, è vero, grandi sviluppi anonimi e collettivi si verificano in quel periodo: il progresso tecnico genera (con ritmo accelerato) un immenso incremento nella produzione industriale; questa (insieme all'acuirsi dei problemi e conflitti interni di classe, sfruttati dal socialismo) crea l'affannosa ricerca di nuovi sbocchi commerciali e di nuove fonti di materie prime: onde l'accaparramento colonialistico, le competizioni imperialiste, che si accentuano verso la fine del secolo (guerra di Cuba, Fashoda, gara economico-navale anglo-tedesca): sicchè è proprio verso il 1890 che taluni sagaci osservatori pongono l'inizio della crisi. Ma noi notiamo che tutti cotesti problemi potevano essere risolti in modi pacifici, e in senso collaborativo, *se lo spirito dominante fosse stato diverso*: tale era anzi (per inerzia mentale e miopia davanti ai nuovi sintomi) l'aspettazione generale dell'epoca, che le barriere degli Stati dovessero crollare sotto l'impeto delle correnti di traffico e dell'interdipendenza economica, dando luogo a un'Internazionale; e, inoltre, e alla peggio, se proprio guerra aveva da essere, la guerra del 1914 avrebbe dovuto produrre le limitate conseguenze delle guerre precedenti. *Ma lo spirito era cambiato*, senza che i contemporanei ne avessero piena coscienza, e questo era il *fatto* fondamentale: sicchè noi, rilevando il fenomeno dell'indurimento ottocentesco — e oggi precisandone sommariamente i modi — abbiamo inteso ribadire il nostro concetto, che le origini della crisi risalgono assai oltre la fine del secolo, alla metà, almeno, dell'Ottocento; e, sopratutto, ch'esse sono di natura non economica, nè politica, ma spirituale. Onde il compito che da tanti anni, presaghi della catastrofe, abbiamo riconosciuto per nostro, e che s'impone, oggi più che mai, a tutti gli uomini di buona volontà: cercare fin d'ora, nel pieno dello sconvolgimento che ha posto fine cruenta alla seconda unità europea, le premesse ideali, le formule, della terza auspicata unità.

Filippo Burzio

In navigazione nel Mediterraneo durante mare grosso. (Al.)

ORECCHIO SINISTRO

La signora intelligente

«*Conoscete Di Terzet?*» chiese il Giovane Intelligente ai suoi amici raccolti nel Salotto Intelligente. «*Personalmente, no*», rispose la Ragazza Intelligente», *ma di nome...*». *Il Giovane Intelligente sollevò la spalla sinistra, con candore, ingenuità e scioltezza: «Confesso la mia ignoranza, mai sentito nominare, pubblica un libro ora, la reclame dice esattamente così: «Di Terzet è cinico come Cacin», ora io mi domando cosa vuol dire cinico? Mi domando anche chi possa essere Cacin, e allora forse finirei per capire chi è Di Terzet...*».

La Signora Intelligente sorrise con infinita pazienza, sospirò con infinita tenerezza. «Ma, mio caro, di dove vieni, insomma? Possibile che tu non conosca Cacin, il grande scrittore russo, secondo me superiore a Gorky, a Essenin, e, naturalmente, a Tolstoi?». Anche la Ragazza Intelligente parve affettuosamente scandalizzata: «Già, lui! Lui è unico, lui è un bambinone, lui non sa chi è Di Terzet, lui non sa chi è Cacin, lui non sa cosa vuol dire cinico! Ma cinico vuol dire... no, vieni di là, te lo spiegherò molto meglio, è una cosa un poco complicata, ma bellissima».

L'editore intelligente

Duravano ancora i preoccupati discorsi intorno a Di Terzet, quando l'editore Guanda, di Modena, modificò, vantaggiosamente, la pubblicità per Di Terzet, rimettendo a posto una «c», che aveva leggermente alterato il senso dell'inserzione, e la rese così agile, attraente, e, sopratutto, attuale, intonata all'esaltazione della letteratura nazionale ed ai desideri di sinistrati e sfollandi, avidi certo di buone letture: «Di Terzet è cinico come Cain, Di Terzet è senza pudori, come Caldwell, Di Terzet è un grande scrittore».

Pietre con pedigree

«*Continua la confessione*» *scrive la rivista The Sphere «di oggetti utili, o artistici, ricavati dalle pietre degli edifici colpiti durante le ultime incursioni della Luftwaffe. Questi oggetti sono stati eseguiti secondo i disegni della Royal Society of British Architects, e ciascuno di essi sarà accompagnato, all'atto di vendita, da un regolare certificato, timbrato e firmato, che attesti l'autenticità della provenienza. La vendita è a scopo benefico: signore, adornatene i vostri salotti».*

Importanza del dettaglio

«Sempre maggiormente», scrive Photoplay, «si affermano le qualità di grande seduttore del francese Charles Boyer, il quale, ultimato un film con Deanna Durbin, si appresta a girarne altri con Irene Dunne e perfino Greta Garbo. Non soltanto il fascino del suo sguardo, la maschia energia della sua bocca, il palpitare delle sue narici, fanno di lui un individuo singolarmente affascinante, ma anche la cura che egli pone nel vigilare e perfezionare se stesso: avrete notato che questo eccellente artista usa portare sempre quattro bottoni all'estremità della manica: aggiungeremo che questi bottoni hanno sempre le asole vere. Boyer non si accontenta, come molti falsi eleganti, di una raffinatezza apparente: egli ricerca sempre la raffinatezza reale».

Irene Brin

LAGGIU' LA GUGLIA DELL'AMMIRAGLIATO...

Quello della "domenica di sangue„

Nella casa abbandonata - L'eccidio sul ponte della Tarakanova - Chi era il prete Gapone - Un agguato fallito - Una corda pende da un trave... - Perchè nessuno vuole affittare la villa Ozarki

(DAL NOSTRO INVIATO)

Istmo di Carelia, dicembre.

Lasciata la villa della contessa Margareta e l'Osservatorio di Ino, credetti per sempre chiuso il mio viaggio attorno a Leningrado. Non m'attendevo ad altri incidenti coloriti o incontri interessanti. Non fu così: il capitano N. trovò modo di attirare la mia attenzione ancora sulle ville che popolavano i boschi ai due lati della strada di Terjoki, non soltanto per indicarmene il rustico stile, assai grazioso e che propongo per la sua razionalità ai moderni architetti nostrani, ma anche per dirmene i nomi i quali tutti più o meno suscitavano un qualche ricordo di storia contemporanea russa.

Io mi trovavo, come credo di aver già descritto ai lettori, in quel pezzo di territorio finnico che in altra epoca formava una specie di costa azzurra dei ricchi pietroburghesi. L'Istmo di Carelia, da Rajajoki a Viipuri è il «mezzogiorno» di questo paese iperboreo: in Carelia, si dice, il clima è assai più dolce, i giardini danno rose all'aria aperta, è possibile persino acclimatarvi piante da frutto e la vite; i careliani son tenuti, poi, per gente allegra a causa di questa «meridionalità», un po' sforzata.

Cosa accadde il 22 gennaio 1904

In ogni modo il paese gode di buon tempo più a lungo della costa continentale russa, l'aria vi è pura, la gente garbata. Per tali favorevoli circostanze i signori di Pietroburgo si fecero costruire qui le loro ville di piacere; ed anche perchè potevano mettere una frontiera tra sè e la Russia. Qui esistette sempre un confine, anche quando la Finlandia era un Granducato della Corona Imperiale; la costituzione ammetteva nel paese molto più libertà e liberalità che i russi non fossero abituati a godere. Polizia, poteri pubblici venivano esercitati dai finni: a due passi dal paese più reazionario e poliziesco di quei tempi i russi trovavano un asilo quasi inviolabile.

Questo andava dicendomi il capitano N. a mano a mano che poi si passava dinnanzi alle alberate, ai cancelli, ai vialetti aperti tra siepi di bosso. Egli — mi parve — attribuiva un notevole interesse a quelle disperse macerie. Mi mostrava taluna di quelle casette abbandonate o semidiroccate come da noi, nel Foro, il palazzo dei Cesari o la Via Sacra. Sarebbe stato assai poco gentile non accordare importanza alle sue indicazioni. Pensavo come i finnici siano attaccati alle cose del passato e trovino buono ogni pretesto per crearsi dei titoli storici, essi che di storia sono scarsi e vanno facendosela, da bravi, tra ieri e oggi.

N. mi disse che quella era la villa di Ozarki. Nè il nome nè la casa mi dicevano alcunchè: tutto, intorno a noi, era come altrove: delle betulle, un giardinetto e la casa di legno, sbarrata; fra tronco e tronco cresceva il muschio.

Con cautela chiesi in che consistesse la fama di quella capanna e N. non senza una punta di solennità replicò: «Conoscete la Domenica di sangue?». Avevo una qualche nozione dell'episodio. Il 22 di gennaio 1904 alcuni cortei di operai, donne, vecchi, bambini appartenenti alle diverse fabbriche di Pietroburgo in masse di centinaia di migliaia si diressero dal centro della città verso la spianata del Palazzo d'Inverno; volevano presentare allo Zar una petizione. La maggioranza di questa folla apparteneva ad una società operaia, fondata e diretta dal prete Gapone, con un programma di graduali riforme sociali, nell'orbita e nell'ordine dell'autocrazia. La società di Gapone era appoggiata dalla polizia politica e sovvenzionata dallo Stato.

La carneficina senza preavviso

Un conflitto tra maestranze e proprietari delle officine Putilov, a proposito di quattro operai licenziati, provocò la manifestazione della domenica 22. Le intenzioni della folla erano delle più pacifiche, ognuno pensava che lo Zar avrebbe reso giustizia. Icone, ritratti, stendardi, si levavano sopra la marea in movimento; agenti di polizia inquadravano le colonne dei dimostranti, alla testa del corteo principale si trovavano il prete Gapone e il pope Vassiliev armato di un alto crocifisso di legno. Alla destra di Gapone marciava un uomo di nome Pietro Rutemberg. Prima ancora che il corteo diretto da Gapone esca sulla piazza del Palazzo d'Inverno la cavalleria cosacca l'attacca sui ponti della Neva. Le compagnie di soldati di guardia agli sbocchi tirano, una prima, una seconda volta. Falciano con una terza scarica i portatori di icone e di bandiere rimasti all'impiedi; Gapone è salvato da Rutemberg che lo getta a terra; i due fuggono e riparano nell'abitazione di Massimo Gorki. Sugli altri itinerari del corteo e sulla Piazza del Palazzo d'Inverno la carneficina senza preavviso continuò. Alla fine della pallida giornata mille morti e parecchie migliaia di feriti giacevano sul ghiaccio che incrostava Pietroburgo. L'Imperatore era fuggito a Tsarkoje-Selo la sera avanti; l'eccidio era avvenuto per decisione del Granduca Vladimiro e delle autorità militari.

Ricordai brevemente quest'episodio della storia russa contemporanea ma non ne vedevo il nesso con la villa Ozarki. Il capitano N. salì i quattro gradini sulla porta, spinse il battente che s'aprì senza sforzo e mi invitò a seguirlo. Dentro era tutto buio, e tutto vuoto. Un acuto tanfo di umidità circolava tra i corridoi e le camere; un'altra scala dava al piano superiore, per caso vuoto, a giudicar dal rombo che la voce suscitava. Quell'aria gelata e stantia, sapeva di vecchio sepolcro e chiesi a N. di andar subito fuori. Ma lui s'era affrettato ad aprire una o due delle finestre e la luce dissipò il gelo che m'aggricciava. Le maniere del mio compagno, da tanto che conosco i finni non mi meravigliavano, poichè il gusto del mistero e del silenzio è il loro fondamentale carattere. Chè, però, egli per il gusto del mistero mi conducesse a visitare villini vuoti sull'Istmo di Carelia mi appariva sempre più spinabile. «Non vorrete chiedere in fitto la villa Ozarki», gli domandai. Ma N. si affaccendava sempre di più attorno alle imposte e alle finestre. I vetri, malgrado l'accanita guerra che si era svolta attorno nel '39 e nel '41 nulla avevano sofferto; nè la casa appariva, di fronte al tanto guasto circostante, molto deteriorata, benchè vecchia di almeno cinquant'anni.

«Non v'è più nè Dio nè imperatore»

Quando ebbe fatta luce (era già grigio crepuscolo) le camere si empirono d'un'aria colore di cenere e la tristezza e lo squallore di quegli ambienti vuoti mi strinsero il cuore. N. continuò a girare di qua e di là, aprì ancora un'altra finestra, dette all'autista l'ordine di andar al più vicino posto pel pieno di benzina quindi mi prese sottobraccio e cominciò a percorrere in lungo e in largo lo appartamento.

«Gapone scomparve dalla Russia nè si seppe nulla di lui per molti mesi» — cominciò bruscamente. — «La «domenica di sangue» aveva tagliato per sempre gli ultimi fili che legavano il popolo allo Zar, la lotta terroristica sostituì le speranze dei compromessi. Il prete Vassiliev, che venne falciato dalla sciabola di un cosacco sul ponte della Tarakanovka, era morto urlando: «Non c'è più nè Dio nè Imperatore». Noi finlandesi, di qua dal confine, tenevamo mano ai rivoluzionari. La nostra polizia ostacolava e talvolta arrestava i poliziotti dell'Okrana che venivano in Finlandia a ricercare i cospiratori, in ogni caso li avvertiva della presenza di segugi che cercavano il confine sulle loro tracce. La speranza della nostra indipendenza riposava sul prossimo dissolvimento della Russia zarista. Non vi sembri strano: è così. Noi abbiamo custodito i più grandi terroristi della Rivoluzione del 1905; abbiamo dato ricovero e aiuto ai capi bolscevichi: Lenin e Stalin, debbono alla Finlandia qualcosa di più che una platonica riconoscenza. Anche Gapone passò di qui e mise piede all'estero. Durante un anno il prete, diventato personaggio di fama mondiale, percorse tutta l'Europa; visitò le colonie di emigrati russi a Ginevra, a Zurigo, a Parigi, a Londra, a Bruxelles. I suoi «ricordi» tradotti in tutte le lingue gli procurarono fiumi d'oro, altre enormi quantità di denaro gli pervennero da ogni parte, sia da offerte di gente commossa per le sventure del popolo russo, sia da Nazioni interessate alla rovina della Dinastia zarista. La gloria, la ricchezza, il brillante mondo occidentale, le belle donne, le città eleganti, i piaceri della vita, la vanità fecero del prete Gapone un rottame morale. Nel 1905 Gapone è di nuovo a Pietroburgo; è diventato un collaboratore segreto della Polizia politica dell'Imperatore. Il Presidente del Consiglio Witte, grande uomo politico autore della pace di Plymouth in cui il Giappone vincitore era umiliato ad un risibile compenso dalla Russia vinta, ritenne il prete ancora capace di suscitare nelle masse i vecchi entusiasmi e pilotarle verso un movimento sociale che, escludendo la lotta rivoluzionaria, le ponesse sotto l'influenza dell'autorità. Graduali riforme avrebbero attuato in parte le speranze del popolo e in tal modo sarebbe fatta salva la Dinastia e il Governo letteralmente assediato dalla occulta e onnipresente minaccia terroristica. Gapone gittò le basi del desiderato partito operaio, per il quale percepì trentamila rubli; quindi chiese ancora cinquantamila rubli per consegnare all'Okrana i membri dell'organizzazione di assalto del partito socialista rivoluzionario, cioè la maggior parte dei terroristi che tenevano la Dinastia e il Governo sotto l'incubo della dinamite. Evidentemente vendeva fumo. Qualche sospetto i rivoluzionari nutrivano già sul prete dissipatore del denaro destinato all'organizzazione della rivoluzione, sul prete che nelle Capitali europee aveva menato vita da lord a spasso, sul prete che a Pietroburgo aveva dovuto soffocare tre o quattro scandali di donne, gioco, debiti. E' in questo periodo che compare ancora una volta, accanto alla sua tonaca, l'uomo della «domenica di sangue», Pietro Reutemberg».

Nel salottino riservato del ristorante «Constant»

N. si fermò e lasciando per un poco il mio braccio volse gli occhi al soffitto fissando intensamente un trave. Non so perchè quel gesto, non studiato, mi suggerito da una subitanea associazione di idee mi parve avesse una qualche importanza nell'economia del racconto ch'egli, senza che ancora ne afferrasse il senso, mi faceva in quelle squallide camere della villa vuota. Ripigliammo a passeggiare e gli stivali rombavano sul pavimento di legno come l'eco necessaria delle parole.

«Reutemberg — continuò N. — è l'unica carta del gioco di Gapone per spillare il danaro all'Okrana. La sua anima è corrotta, egli calcola senz'altro di corrompere quella del suo amico. Di lui si poco, ma suppone che sia il vero capo del gruppo terrorista. In quei giorni la condanna a morte del ministro Durnovo, governatore generale di Pietroburgo, è stata già pronunciata dai rivoluzionari. La polizia segreta non riesce a mettere mano su alcun indizio che possa rivelare quando, dove e come l'attentato sarà compiuto. Si limita a segregare il Durnovo in casa circondandolo di poliziotti in allarme. Mucchi d'oro vengono promessi a Gapone s'egli riesce a consegnare i terroristi, e il prete si svela finalmente con Rutemberg: gli propone di passare dalla parte della Okrana. Come è facile immaginare qualche ora dopo il Comitato centrale del partito socialrivoluzionario è informato della proposta che Rutemberg ha finto di accettare, la condanna a morte di Gapone è pronunciata senza discussione: esecutore sarà Rutemberg stesso. Inoltre: poichè Gapone ha fissato un colloquio a tre: Rutemberg, lui stesso e Ratcowsky, vice-direttore generale della polizia di Pietroburgo, l'esecutore del «prete» ucciderà anche l'alto funzionario zarista durante la conversazione. Questo disegno filtra all'esterno, vicino e commensale della polizia, la moglie di Rakowsky riesce a impedirgli, aggrappandosi alla sua pelliccia, di recarsi al progettato appuntamento in un salottino riservato del ristorante «Constant». Le spie dell'Okrana vedono entrare nel locale Gapone e il terrorista; nel salottino accanto piglia posto una comitiva di giovani, finti ubbriachi, rivoluzionari anch'essi spediti a dare mano forte al giustiziere. Ma Rutemberg capisce subito dall'assenza di Rakowsky che il suo piano è scoperto. Bisogna uccidere Gapone, ad ogni modo. Ed ecco tra i due amici un terribile gioco: l'uno a fargli credere di attendere dall'altro la somma che la polizia dovrebbe sborsare pel tradimento, il «prete» allucinato dall'oro dell'Okrana, convinto di poter presto concludere l'affare e angosciato che Rutemberg non gli sfugga di mano o cambi pensiero. Il 10 di aprile 1906 Gapone si lasciò attirare in questa villa, in questa camera, verso quest'ora. Pretesto: Rutemberg gli chiedeva come andassero le cose e quando la polizia si sarebbe decisa a sborsare i cinquantamila rubli richiesti. «Cinquantamila o niente», diceva Rutemberg. E Gapone a replicare insistendo che si contentasse di venticinquemila».

Ogni anno un gran fracasso...

(Mentre N. raccontava mi tirò pel braccio in una cameretta accanto ove si trovava, unico mobile, un vecchio tavolo di abete). «Attorno a questo tavolo Rutemberg aveva preventivamente fatto sedere un gruppo di operai rivoluzionari incaricati di ascoltare e testimoniare la conversazione. Essi udivano perfettamente le ultime battute del dramma: «Venticinquemila rubli — diceva Gapone — son molto più del valore di sette od otto uomini del Comitato centrale...». E l'amico: «Ma se io vado dai compagni e rivelo tutto, Se rivelo che tu vuoi venderli al patibolo e fare di me un agente segreto della polizia?...». Gapone risponde: «E' impossibile. Nessuno ti crederà, ti scambieranno per un pazzo. Gli operai credono a me...». Allora Rutemberg aprì questa porta (N., sempre trascinandomi, aprì la porta di comunicazione tra le due camere vuote; non so che commozione lo agitava tutto) e chiamò i testimoni. Il prete diventò di cera, cadde in ginocchio davanti a quegli uomini chiusi e duri come macigni. Gridò, scongiurò, agitò il Crocefisso che gli pendeva sulla tonaca, si strappò i capelli balbettando una incomprensibile preghiera. Gli operai, impassibili andavano legandogli lentamente, accuratamente, le mani e i piedi. Uno gli pose un bavaglio attraverso la bocca, un altro cavò da una busta di cuoio una corda di canapa già preparata. (N. rialzò la testa al soffitto e nella penombra mi parve di intravvedere un moncone di corda tuttavia attaccato lassù!). Lo impiccarono a quel trave. Per un mese stette qui, solitario, nella villa chiusa e deserta. La polizia dovette durare fatica a ritrovarlo. I legnaioli del bosco affermano, ma sono dei visionari, d'udire ogni 10 di aprile un grande fracasso in queste camere. Per una strana miracolo la villa è intatta, non la vuole nessuno e, concluse N. con intenzione, non voglio neppure io chiederla in fitto».

La macchina non era ancora rientrata e ci trattenemmo ancora nelle due camere vuote. Però, dopo il racconto, nè io nè N., muovemmo passi rimbombanti sui placiti di legno forse per un inconfessato terrore di smuovere echi od ombre. Io davo di tanto in tanto uno sguardo al trave del soffitto e vedevo il pezzo di corda. Un bruciante desiderio di sapere se quella fosse proprio la corda ove Gapone era stato impiccato mi faceva salire alla lingua una domanda che mandavo giù come un boccone indigesto. Fumavamo presso una finestra tutti e due; mi mancava il coraggio di chiedere un pezzettino di quella corda. Ci pensavo intensamente. Che almeno, dicevo tra me e me, possa portare via qualche cosa di tangibile di questa storia truce. Del resto, mi consolavo, non ne farò nulla di questa storia. Come un giornalista può scrivere su ciò che non ha visto? Cosa scrivere su di una villa vuota, assolutamente vuota eccetto il tavolo di abete? Attorno al tavolo di abete, ecco, gli operai rivoluzionari... Nella camera, al posto dove son io, il pope Gapone... Reutemberg di fronte. I due si parlano...

Udii un grande fracasso e di soprassalto fui alla porta. Attorno a me si disperdeva una nebbia sonnambolica; il capitano N. mi stava accanto ed Erkki usciva dall'automobile che, per la sera sopravvenuta, bucava coi due fari brillanti la buia foresta.

Giovanni Artieri

DIVISE NEGLI S. U. E FIBRE SINTETICHE

Australia, Argentina, Uruguay, Africa del Sud sono i grandi Paesi produttori di lana. La lana è un vecchio monopolio della City, uno dei pochi che non ha perduto in questa guerra. Gli altri, quelli principali, cioè i feudi dello stagno, del caucciù e delle spezie, sono stati travolti e distrutti dal Giappone nella sua avanzata nei mari del Sud.

Malgrado gli anglo-sassoni abbiano il monopolio mondiale della lana, gli americani, che ne consumavano normalmente tredici milioni di libbre al mese, hanno penuria di questo prodotto. Non solo i civili, ma anche i militari. Risulta da una recente polemica tra giornali tecnici di Londra e di Washington che le stoffe destinate ai corredi militari sono ormai fabbricate in misura notevole con fibre sintetiche.

La polemica non è priva d'interesse internazionale, porta una nuova documentazione sulla mancanza di trasporti marittimi dei Paesi anglo-sassoni. Washington aveva bloccato e comprato in massa per i suoi bisogni militari tutta la produzione dell'Uruguay. Il Governo di Londra sosteneva che la precedenza doveva essere data alla lana dell'Australia.

Ma gli inglesi non hanno bisogno anche loro della lana australiana? Certo ne hanno bisogno, ma come trasportarla? Il Governo di Washington ha aderito ora alle richieste di Londra: ha pagato, senza ritirarla, la lana dell'Uruguay e ha comprato e trasportato quella australiana.

Gli americani non possono più permettersi il lusso di inviare piroscafi vuoti a caricare delle merci nei porti esteri. Gli Stati Uniti non hanno merci da mandare all'Uruguay (malgrado questo Paese, come tutte le Repubbliche dell'America del Sud, sia affamato di prodotti industriali) e per degli assegni o per dei dollari le navi non sono necessarie. In Australia invece deve inviare rifornimenti ai soldati di Mac-Arthur.

La lana disponibile in Australia è quest'anno limitata, manca la mano d'opera, causa la guerra, poi vi è stata un'emigrazione in massa del bestiame dalle minacciate regioni dell'Oriente verso Occidente, dove le praterie sono meno fertili, ed il patrimonio ovino australiano ne ha molto sofferto.

TEATRI e CONCERTI

Il cartellone de "La Scala„

Milano, 10 dicembre.

La Sovrintendenza del teatro «La Scala» comunica che in ottemperanza alle disposizioni emanate dal Ministero della Cultura popolare è stato stabilito che la stagione lirica dell'anno XXI si inaugurerà il giorno di Santo Stefano con il *Falstaff* di Verdi in celebrazione del cinquantenario dell'opera, con la concertazione e direzione del maestro Victor De Sabata.

Le altre opere in cartellone in ordine di allestimento sono le seguenti: *Elettra* di Riccardo Strauss, *Carmina Burana* di Orff, *La Forza del destino* di Verdi, *Il ritorno di Ulisse in patria*, in celebrazione del tricentenario monteverdiano, *La sonnambula* di Bellini, *Carmen* di Bizet, *L'anello del Nibelungo* (*Oro del Reno*, *La Valchiria*, *Sigfrido*, *Crepuscolo degli Dei*) di Wagner, *Adriana* di Cilea, *Fedora* di Umberto Giordano, *La Wally* di Catalani, in commemorazione del cinquantenario della morte del compositore, la solita trilogia verdiana (*Rigoletto*, *Traviata*, *Trovatore*), *L'amico Fritz* di Mascagni, *La fanciulla del West* di Puccini. Inoltre verranno rappresentati tre balli e cioè *Le visioni* di R. Pick Mangiagalli su musica di F. Chopin (nuovissimo), *Pinocchio* di Ragni (nuovissimo), *La giara* di Casella (nuovo per Milano).

I maestri concertatori e direttori di orchestra, oltre al De Sabata, saranno Alberto Erede, Antonio Guarnieri, Gino Marinuzzi, Angelo Questa, Nino Sanzogno e Tullio Serafin.

L'opera *Elettra*, data in speciale esecuzione in lingua tedesca con artisti tedeschi, sarà concertata e diretta dal maestro Karl Böhm dell'Opera di Dresda; e il *Ritorno di Ulisse in patria*, sarà diretto dal maestro Mario Rossi.

I principali interpreti saranno: Maria Caniglia, Margherita Carosio, Cloe Elmo, Mafalda Favero, Gianna Pederzini, Franca Somigli, Ebe Stignani, Gino Bechi, Augusto Beuf, Beniamino Gigli, Giacomo Lauri Volpi, Giovanni Malipiero, Galliano Masini, Carmelo Maugeri, Tancredi Pasero, Afro Poli, Antenore Reali, Tito Schipa, Mariano Stabile, Carlo Tagliabue, Ferruccio Tagliavini, e per l'*Elettra* di Strauss: Elisabetta Höngen, Gertrude Rünger, Viorica Ursuleac, Joseph Herrmann, Joseph Witt.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 13,20: Orchestra - 14,50: Le prime del teatro di prosa a Milano - 17,15: Quintetto caratteristico - 17,50: Musica varia - 20,50: «Il canto di giugno» di Luciano Folgore - 21,30: Canzoni per tutti i gusti - 22,10: Concerto - 23: Orchestra d'archi.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 13,15: Orchestra - 14,15: Canzoni per tutti i gusti - 15: Trasmissione dedicata alla nazione araba - 20,45: Concerto sinfonico - 23: Musica varia.

— Sono preoccupato: piove e mia moglie è uscita senza ombrello.
— Certamente la signora si sarà riparata in qualche negozio.
— E' proprio questo che mi preoccupa!

— Mamma, perchè ai matrimoni la sposa è sempre vestita di bianco?
— Perchè il bianco è allegro, e il nero è triste.
— Allora è per queste ragione che lo sposo è vestito di nero.

— E' a quest'ora che tu rincasi?
— Ma, non sono che le 10!
— Come le 10!! L'orologio del campanile ha suonato un colpo.
— Ma gli orologi non suonano gli zeri.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 11 Dicembre 1942 - Anno XXI - Num. 295

PER NON IRRITARE I NORDAMERICANI

Churchill soffoca ai Comuni la discussione sul caso Darlan

L'ammiraglio minaccia intanto un nuovo tradimento, mentre Eisenhower si oppone all'inchiesta proposta dal Governo britannico sulla situazione dell'Africa francese

I relitti di un apparecchio britannico abbattuto dalla difesa contraerea durante una incursione su Torino.

Berna, 10 dicembre.

(S.). La Camera dei Comuni ha oggi nuovamente insistito per ottenere dal Governo una dichiarazione pubblica sul caso Darlan. Eden ha risposto che, per il pubblico, la questione deve considerarsi regolata definitivamente con la dichiarazione di Roosevelt, che ha dato assicurazioni circa la provvisorietà dell'accordo con l'ammiraglio francese, e con la susseguente dichiarazione fatta da lui stesso, Eden, alla Camera dei Comuni, nella quale, come si ricorderà, il Ministro degli esteri non [illegible] perfettamente nulla.

La seduta segreta

Dopo di che la Camera ha iniziato la seduta segreta, che è stata aperta dall'attesa dichiarazione di Churchill. Finora non vi sono indiscrezioni su quanto ha detto il Primo ministro; però la dichiarazione fatta ieri da Hull sull'accordo concluso con Darlan ha fatto comprendere l'irremovibilità di Washington, cosicchè Londra non deve aver potuto fare altro che obbedire alla volontà americana.

Si assicura che un numero eccezionale di parlamentari abbia assistito alla seduta.

Fra gli altri era presente anche Lloyd George. I membri della Camera dei Lords che hanno il diritto di assistere anche alle sedute segrete da una galleria loro riservata, erano pure numerosi.

Secondo Hull, Darlan ha fatto comodo: ha risparmiato due mesi di combattimenti e 18 mila uomini di truppa (nè [illegible] più nè uno meno). D'altra parte non c'è nessuno che possa prendere il suo posto. Il generale Giraud si rifiutò, e quanto ai gollisti pare che Washington non li ritenga all'altezza del compito.

Sul generale De Gaulle Roosevelt avrebbe ricevuto pessime informazioni dall'ammiraglio Leahy, allorquando questi si trovava ancora a fare la spia ed il corruttore di alti ufficiali a Vichy.

Certo a questi argomenti gli inglesi oppongono che Darlan ormai non è più capace di dare nulla agli anglosassoni, come è comprovato dal fatto che la Tunisia non ha offerto resistenza alle truppe dell'Asse, che le popolazioni dell'Algeria e del Marocco sono tutt'altro che unanimi al suo seguito, che gli arruolamenti non danno affatto i risultati sperati e che la conquista di tutta l'Africa del Nord si presenta come un osso duro.

Se si potesse ottenere l'unione di tutti i francesi dell'Africa sarebbe una bella cosa, ma l'ostacolo a questa unione, secondo gli inglesi, è proprio Darlan. La dichiarazione del generale Catroux che ha qualificato Darlan come un pericolo militare, ha prodotto grande impressione a Londra, ed i giornali le hanno dato una enorme pubblicità.

Ma il fatto che Churchill e non Eden abbia preso la parola ai Comuni, fa supporre che il primo ministro, in seguito ai rabbuffi di Roosevelt, abbia creduto necessario usare tutta la sua influenza per imporre alla Camera il silenzio su questo spinoso argomento. Oggi i giornali hanno continuato le loro polemiche con qualche incertezza e qualche netto disaccordo.

Il *News Chronicle* stamane, in un editoriale di eccezionale lunghezza, ha sollevato mille problemi e soprattutto ha criticato la instaurazione di Darlan a Capo della Francia imperiale. Il giornale crede che gli accordi del comando americano con l'ammiraglio francese abbiano causato grande confusione negli animi di tutti coloro che simpatizzavano per gli alleati in tutto il mondo, ed abbiano creato vive divergenze in Gran Bretagna e in America.

Quanto al redattore diplomatico del *Times*, egli può comprendere, insieme alla grande massa dell'opinione pubblica, che l'atteggiamento del Comando americano verso Darlan sia stato originato da motivi militari. Però deve constatare che l'inquietudine è rapidamente aumentata, ad ogni nuovo passo che l'ammiraglio ha compiuto per impadronirsi dei poteri e delle prerogative di un vero e proprio governo.

Si dichiara oggi che la sua nomina avrebbe dovuto avere carattere temporaneo e locale; ma i fatti susseguenti non hanno corrisposto a questa promessa. Che cosa s'intende dunque con l'accettazione temporanea, e come si può parlare di un fatto locale, se Darlan già chiede agli ambasciatori di tutto il mondo di riconoscere la sua autorità?

Oggi l'ex-generale De Gaulle ha preso la parola ad una colazione dell'Associazione fra i giornalisti angloamericani già a Parigi, ed ha raccomandato caldamente che la strategia e la morale politica dello Stato siano coordinate, soggiungendo poi: «Se per un momento qualche ostacolo costringe lo Stato a deviare leggermente dal suo cammino, esso deve abbandonare il più rapidamente possibile la falsa strada, perchè altrimenti corre rischio di provocare una grave inquietudine morale».

Lo sdegno del transfuga

Intanto si apprende da Tangeri che l'accentuarsi del dissidio, che potrebbe essere definito con la formula «Darlan sta a Washington come De Gaulle sta a Londra», continua a creare confusione e preoccupazione non solo nelle collettività francesi nell'impero africano, ma anche soprattutto nel generale nordamericano Eisenhower, non poco [illegible] dalle [illegible] e crescenti difficoltà della già troppo complicata avventura africana.

Il generale americano appare scontento ed indispettito per il fatto, soprattutto, che alle beghe tra i [illegible] esponenti francesi si uniscano ora pubblicamente anche quelle tra la Casa Bianca e Dowing Street, che finiscono per completare il disorientamento generale.

Si aggiungano a [illegible] la piega presa dagli avvenimenti tunisini, favorevoli all'Asse, gli ultimi contatti tra Boisson, governatore dell'Africa occidentale francese, il generale Noguès, residente generale di Francia in Marocco, e Darlan, e si avrà così un'idea della situazione babelica, provocata dall'avventura angloamericana nell'Africa francese.

Sembra infatti che Darlan, insospettito ed offeso dai tentennamenti dell'ultima ora di Washington, e soprattutto dalla ufficiosa aggressività di Willkie, abbia fatto intendere al generale Eisenhower che di tutta questa gazzarra cominciava ad averne fin sopra i capelli e che non essendo disposto ad essere tollerato da nessuno, e tanto meno ancora ad essere sacrificato a chicchessia, egli poteva anche, ad un dato [illegible], pensare personalmente tanto ai casi suoi quanto agli interessi dei suoi partigiani.

Evidentemente Darlan intendeva alludere al Marocco [illegible] all'Africa occidentale francese, con i cui governatori aveva avuto in questi giorni lunghi e riservati conciliaboli ed intendeva far conoscere che, come aveva senza tanti scrupoli tradito il suo capo ed il suo paese, sarebbe stato disposto a buttare a mare anche la bandiera stellata.

A quanto pare la minaccia di Darlan non ha lasciato indifferente del tutto il generale americano, il quale sa benissimo che senza i porti del Marocco e dell'Africa occidentale francese la avventura africana rischierebbe di trasformarsi in un disastro, dato che i porti algerini si trovano nel pieno raggio dell'offesa aerea e navale dell'Asse.

Infatti il generale Eisenhower si è affrettato a scongiurare Roosevelt di evitare, almeno per ora, altre polemiche, e soprattutto l'invio in Africa della Commissione d'inchiesta proposta da Londra.

Contro tale commissione si appunta l'opposizione di Darlan, che fiuta in essa una specie di cavallo di Troia entro cui si nasconde De Gaulle. Naturalmente della progettata inchiesta britannica non è contento nemmeno il generale nord-americano, il quale non nasconde il suo risentimento per non essere creduto sulla parola, e per vedere altri mettere il naso e sindacare le [illegible] da lui stesso finora architettate e manipolate.

Il nuovo Capo dello S. M. dell'esercito germanico

Berlino, 10 dicembre.

(G. T.) *I giornali tedeschi pubblicano stasera una fotografia del Führer a colloquio col nuovo Capo dello Stato Maggiore dell'esercito germanico, generale della fanteria Zeitzler.*

E' questo il primo accenno di carattere ufficiale al mutamento intervenuto, a quanto si sa, già da alcuni mesi, in questa alta carica.

Circa il generale Zeitzler si sa che egli si è acquistato grandi meriti nella creazione della moderna arma corazzata germanica e che inoltre è da considerarsi, come precisa stasera il Dienst aus Deutschland, quale «il prototipo del moderno ufficiale nazionalsocialista».

Il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'esercito germanico, gen. di fanteria Kurt Zeitzler è nato a Cossmar, nel distretto di Luckau della provincia prussiana del Brandeburgo, il 9 luglio [illegible].

Entrato nell'esercito prussiano il 23 marzo 1914, era promosso al grado di sottotenente nel dicembre dello stesso anno.

Dopo la guerra ha prestato servizio della Reichswehr quale ufficiale di fanteria e, dopo la sua promozione a capitano avvenuta nel gennaio del 1928, ha fatto parte dello Stato Maggiore della III divisione di fanteria con sede a Berlino. Promosso maggiore nel 1934, egli era trasferito nelle formazioni corazzate allora create. Colonnello nel maggio 1939, dopo lo scoppio della guerra in corso, veniva nominato Capo di Stato Maggiore delle formazioni di carri armati. Come tale si è notevolmente distinto nella campagna polacca, e più ancora durante la campagna sul fronte occidentale dal 1940, progettando e preparando con grande energia ed audacia le operazioni su vasta scala dei carri armati germanici. Durante la campagna sul fronte occidentale, come pure durante la campagna balcanica nel 1941, ha rischiato ripetutamente la vita dando impareggiabile esempio ai suoi soldati di coraggio e di bravura. Il 5 giugno 1941, il Führer conferiva la croce di cavaliere della Croce di ferro all'allora colonnello Zeitzler, che nel febbraio del 1942 era promosso al grado di maggior generale. Poco dopo era promosso al grado di tenente generale e finalmente al grado di generale d'armata.

Il Führer si intrattiene col gen. Zeitzler, nuovo Capo di S. M. dell'Esercito tedesco. (Telefoto Hoffmann)

Flottiglia sovietica prigioniera dei ghiacci

Viveri a bordo per 2 mesi mentre la liberazione non potrà effettuarsi che a tarda primavera

Stoccolma, 10 dicembre.

Una nuova tragedia dei ghiacci è segnalata da Mosca. Quattordici bastimenti costieri russi, fra cui due rompighiaccio con complessivi 241 uomini di equipaggio, sono prigionieri dei ghiacci all'imboccatura del Ienissei.

La gravità della situazione consiste nel fatto che i prigionieri dispongono dei viveri per due mesi, mentre il disgelo e quindi la liberazione non si potrà avere prima della primavera. A ciò si aggiunge che ogni sforzo per dar aiuto ai disgraziati è pregiudicato dalla situazione di guerra e cioè dalla insufficienza dei mezzi disponibili per venire loro in aiuto. Fino ad ora è stato mantenuto un contatto radio-telegrafico, ma anche questo potrebbe venire interrotto da possibili guasti agli apparecchi trasmittenti, tanto più facili date le condizioni atmosferiche. Si teme perciò che la flottiglia possa incontrare un tremendo destino.

I sorvoli sulla Svizzera

La difesa contraerea ha aperto il fuoco durante i passaggi nella notte dal 9 al 10

Berna, 10 dicembre.

Si comunica ufficialmente:

«Nella notte dal 9 al 10 dicembre aeroplani stranieri hanno violato di nuovo lo spazio aereo svizzero sorvolando all'andata e al ritorno la Svizzera occidentale a occidente della linea Sainte Croix-Zermatt. L'ingresso ha avuto luogo fra le ore 20,14 e le ore 21,50, [illegible] il volo di ritorno è stato eseguito fra le ore 22 e le ore 23. Un aeroplano isolato ha sorvolato la Svizzera centrale e ha lasciato lo spazio aereo svizzero passando da Lukmanier e Locarno. L'allarme è stato dato in tutta la Svizzera ad eccezione della Svizzera orientale. La difesa contraerea ha aperto il fuoco».

Due generali francesi arrestati per ordine di Laval

Berna, 10 dicembre.

(S.) Si conferma che fra i provvedimenti presi da Laval in virtù dei pieni poteri, vi è l'arresto del generale Doyen, ex-rappresentante francese nella Commissione d'armistizio, e quello del generale Lazare. L'ex-collaboratore di Marcel Déat, Deloncle, il cui movimento sociale rivoluzionario è stato disciolto da lui stesso qualche tempo fa, è stato arrestato a causa delle sue strette relazioni con l'ammiraglio Darlan e con il ministro degli Interni Pucheu. Si conferma inoltre l'arresto di Borotra, ex-commissario francese agli sport a causa delle sue tendenze degolliste.

Von Rundstedt a Vichy a colloquio con Pétain

Vichy, 10 dicembre.

Su invito del Capo dello Stato Maresciallo Pétain il comandante in capo per l'occidente Feldmaresciallo von Rundstedt è giunto a Vichy e ha avuto un lungo colloquio col Capo dello Stato. Erano pure presenti da parte francese il capo del governo Laval e il segretario generale presso il ministero degli affari esteri Rochat; da parte germanica il tenente generale Freiheer von Neumbronn e il console generale del Reich Krug von Nidda. Sono stati trattati esclusivamente i problemi concernenti l'andamento della smobilitazione dell'esercito francese. Al termine del colloquio il Capo dello Stato Maresciallo Pétain ha offerto un pranzo in onore del generale Feldmaresciallo von Rundstedt.

Disordini a Teheran

La truppa e la polizia fanno fuoco sulla folla

Berna, 10 dicembre.

(S.). La *Reuter* dà notizia che a Teheran si sono svolte violente manifestazioni dinanzi al Parlamento seguite da gravi disordini e da saccheggi nel quartiere commerciale della città. La polizia e l'esercito hanno sparato sulla folla e hanno compiuto molti arresti. I disordini si sono svolti ieri. Quest'oggi la situazione è migliorata ma i negozi sono tuttora chiusi. Fra i motivi dell'agitazione viene annoverata la mancanza di pane. Il governo Quavam ha promesso di porvi rimedio entro due giorni. Le autorità hanno ricordato alla popolazione che la città si trova tuttora sotto la legge marziale.

Il fuoco in un manicomio

Trentasette pazzi bruciati vivi

Lisbona, 10 dicembre.

Giunge notizia che a Sunliff, presso Auckland (Nuova Zelanda), si è sviluppato un violento incendio nel manicomio. Il fuoco ha preso, in breve tempo, vastissime proporzioni, tanto che nonostante i tentativi di salvataggio, 37 internati sono morti bruciati.

Il più alto livello raggiunto dalle spese di guerra inglesi

Lisbona, 10 dicembre.

Le spese di guerra inglesi hanno superato nella scorsa settimana il più alto livello finora raggiunto con una media giornaliera di 20.387.760 sterline.

Il Duce riceve i dirigenti dell'Ente Metano

Roma, 10 dicembre.

Il Duce ha ricevuto il senatore squadrista Silvio Gaj, presidente dell'Ente nazionale metano e i suoi principali collaboratori, squadristi ing. Terzo De Angelis, ing. Renato Mastrelli, prof. Guido Bonarelli. Il sen. Gaj ha presentato al Duce il bilancio dell'esercizio 1941-42 e un dettagliato rapporto sull'attività metanifera nazionale dal quale risulta con precisi dati statistici il continuo aumento della produzione, il forte sviluppo dei metanodotti e il passaggio del metano biologico dagli impianti sperimentali agli impianti industriali per l'utilizzazione dei rifiuti urbani liquidi e solidi e dei rifiuti agricoli.

Il Duce ha rilevato che il bilancio si chiude in attivo pur con un notevole insieme di ammortamenti e di accantonamenti per i fini che la legge assegna all'ente.

Il sen. Gaj ha inoltre riferito sugli studi e i provvedimenti attuati secondo gli ordini precedentemente ricevuti per il coordinamento del metano e del carbone carburante.

Il Duce ha dato particolari istruzioni in proposito, disponendo che l'Ente nazione metano [illegible] la denominazione «Ente nazionale metano e carbone carburante». Nell'esprimere al sen. Gaj la Sua alta soddisfazione per i risultati raggiunti il Duce ha esteso il Suo alto elogio ai dirigenti e funzionari dell'Ente che lavorano con fede e tenacia alla soluzione nazionale del problema dei carburanti.

Nuovi autocarri destinati agli usi civili

Roma, 10 dicembre.

Con decreto pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 9 dicembre il Ministro delle corporazioni, in accoglimento delle proposte fatte dal competente Comitato tecnico corporativo, ha disposto il divieto di vendita e di consegna di autovetture e motociclette nuove, escluse quelle destinate alle forze armate.

Questo provvedimento è determinato dalle necessità di riservare il materiale disponibile alla fabbricazione di autocarri da destinarsi a usi civili. La produzione di tali autocarri sarà effettuata secondo un piano che è stato predisposto dal suddetto comitato e approvato dal Ministero, che fisserà al più presto i tipi e le caratteristiche degli autocarri da prodursi.

L'esportazione delle autovetture e delle motociclette, che potrà essere fatta soltanto previo rilascio di apposito permesso da parte del Ministero degli scambi, sarà consentita entro i limiti fissati nei piani di produzione approvato dal Ministero delle corporazioni. La immissione al consumo di nuovi autocarri per usi civili gioverà a normalizzare il mercato di tali mezzi di trasporto.

Uomini del "Barbarigo"

Il comandante ha composto la preghiera per il compagno caduto in combattimento

Gruppo sommergibili V, dicembre.

Quando sulla coperta del glorioso sommergibile *Barbarigo*, in combattimento contro un grande aereo nemico, il cannoniere Carlo Marcheselli veniva colpito mentre caricava strenuamente il cannone di prora, tutti, a bordo, furono presi alla gola da un dolore cocente e da una pena insoliti. Su questa nave dove la pena e il dolore pare debbano essere banditi per ubbidire, senza sussulti dell'animo, alle leggi ferree degli agguati e degli attacchi.

Il giovane e intrepido sommergibilista bolognese, prima di spirare, trapassato dalla doppia raffica delle mitragliatrici nemiche, aveva la gioia di veder coronarsi di vittoria il combattimento per il quale aveva dato la vita, e schiantarsi sul mare l'apparecchio inglese: ed allora, in uno sforzo supremo, con la voce già gorgogliante di sangue, gridò: «Viva il Re! Viva l'Italia!».

Sulla coperta insanguinata di un sommergibile, pensate, oh, non è retorica completare con questo particolare — che figurerà nella motivazione dell'alta decorazione al Valor militare proposta per questo Eroe — il racconto di una delle ore più emozionanti del glorioso sommergibile che è nel cuore di tutti gli italiani.

Ma oggi posso annotare in queste mie cronache della guerra sottomarina, la suggestiva preghiera che il comandante capitano di vascello Enzo Grossi scrisse in memoria del suo carissimo marinaio la sera stessa di quella giornata: curvo sulla tavoletta della sua cabina, egli la scrisse mentre intorno alitava la pace infinita dell'Oceano ritornato deserto e nei conversari degli uomini di bordo, quel compagno caduto, il migliore, il più buono, tanto e a tutti così caro! veniva rievocato.

E rievocazione per rievocazione, intanto, in camera lanciasiluri di prua, dal suo stipetto, venivano raccolte e composte le semplici cose del suo corredo, le semplici cose che lo avevano accompagnato anche in questa missione: qualche indumento, qualche libro dacchè era attento e studioso, qualche lettera qualcuna delle lettere più care, della mamma della fidanzata della sorella.

E una immaginetta sacra: una immaginetta colorata, col Sacro Cuore di Gesù fiammeggiante in una grande corona e, dietro, la preghiera del sommergibilista.

Meritava, questo marinaio giovanissimo figlio del Piemonte e cresciuto nel clima della Rivoluzione (e la frase, qui, non è un luogo comune, perchè bagnata del sangue di un Eroe) meritava tanti onori. La formidabile manifestazione di Bologna volle onorare in lui i prediletti dal cuore degli italiani, questi nostri sommergibilisti dall'audacia [illegible] pure dopo tantissime prove. E i fiori dell'ammiraglio Legnani, comandante in capo della Squadra subacquea, vollero dire, oltre al cuore solidale del capo così degno di questi suoi uomini la presenza di tutti gli equipaggi attorno al tumulo vuoto del Compagno che dorme negli abissi.

Ed ecco la preghiera scritta dal comandante Grossi:

«Dio onnipotente, prostrati devoti al Tuo cuore, noi Ti preghiamo di voler concedere, nella Tua illimitata pietà, la pace dei giusti e dei buoni al nostro Marcheselli. Concedi rassegnazione alla sua Mamma che non avrà alcun tumulo da irrorare di lacrime. A noi elargisci la grazia suprema di poter combattere degnamente nel suo nome per la Patria fascista anche se ciò dovesse costarci la vita terrena. Tu l'hai visto cadere con una rosa in petto che a noi parve del rosso inimitabile della ferita inferta al costato del Tuo divino Figliuolo. O Signore, raccogli la sua anima bella! Da tanto noi Ti preghiamo e fiduciosi attendiamo gli eventi».

E fiduciosi attendiamo gli eventi, così si conclude la preghiera del comandante Grossi.

Attilio Crepas

Nobile gesto di ufficiali prigionieri

Roma, 10 dicembre.

Una viva testimonianza dello spirito di patria e di schietta solidarietà che lega i prigionieri di guerra italiani è costituito dall'atto generoso compiuto da ufficiali della R. Aeronautica prigionieri in una colonia britannica. In occasione del 19° annuale della fondazione dell'Arma essi, con encomiabile impulso di cuore e di pensiero hanno voluto ricordare la memoria del loro camerata capitano A.A.R.S. Luigi Ferni caduto in combattimento offrendo una somma di oltre 10 mila lire da rimettere a mezzo del Governo Elvetico alla vedova signora Virginia Ferni.

Il gesto oltre che rappresentare in sè una tangibile espressione dei più nobili sentimenti umani vuole anche e soprattutto significare quanto intenso, profondo e indissolubile sia il senso di [illegible] che i nostri soldati già uniti nel vincolo di sangue sui campi di battaglia e rimasti in terra nemica mantengono orgogliosamente alto.

LECCO

Precipitando da un palo della luce, l'operaio Pasquale Spoli, dipendente dalla ditta S. A. Orolia, ha riportato la frattura del bacino per cui è stato ricoverato all'ospedale in pericolo di vita.

VENEZIA

Ha avuto il capo schiacciato dal carro il mezzadro G. B. Giacomin, di anni 55 il quale si era lanciato per fermare il suo cavallo improvvisamente imbizzito.

Documento di un prigioniero sull'inumano trattamento inglese

Roma, 10 dicembre.

Ecco la copia di una lettera passata inosservata dalla censura inglese, che il legionario Angelo Bosi ha inviato al proprio fratello:

India, 13 luglio [illegible]

Caro fratello, tu che sei in Italia, informati se i prigionieri inglesi girano con le ciabatte da frate nel fango, se vestono con stoffa che alla terza lavatura si perde per l'acqua. Dimmi se quando passano per le stazioni gli sputano addosso, gli tirano sassi e gli fanno tutti quegli atti che possono fare solo un branco di delinquenti ammaestrati da un brigante capo, come hanno fatto a me ad Alessandria d'Egitto ed a Suez.

Di questo si divertivano le sentinelle che ci accompagnavano come se non avessero mai visto nulla di così divertente. Sentinelle che erano un po' di tutte le razze: australiane, neozelandesi, canadesi e polacche. Solo qualcuno di questi ultimi ho visto muoversi a compassione, ma anche loro sono soggetti al volere degli altri e devono mandar giù senza parlare. Quante cose vorrei dirti ma tu mi capisci... non si può. La salute non mi manca. Il morale è sempre alto. Ti abbraccio. Tuo fratello Angelo».

Un milione di lavoratori frequenteranno le mense aziendali

L'opera svolta per migliorare l'alimentazione degli operai

Roma, 10 dicembre.

Dalle segnalazioni che pervengono dalle varie provincie e principalmente dai più importanti centri industriali risulta che le direttive [illegible] del Duce e le norme diramate dal Segretario del Partito che, proprio di recente, in [illegible] dei «Fogli di Disposizioni» ha posto in primo piano la necessità di incrementare le mense operaie degli stabilimenti in maniera che le classi lavoratrici riscuotano il beneficio di un pasto caldo, nutritivo e di poco costo, stanno avendo dovunque la più vasta e pronta attuazione.

Si può pertanto fondatamente affermare che in attuazione anche delle tassative disposizioni impartite dal Ministro delle Corporazioni, tali realizzazioni segnino di giorno in giorno ulteriori ampliamenti. A conferma di questo sviluppo citeremo alcuni dati, i più recenti in possesso degli organi competenti. Le mense aziendali che nel gennaio 1942 erano ottocento e che contavano 260 mila conviventi sui 550 mila dipendenti dalle aziende che avevano provveduto alla loro istituzione, sono salite a tutto ottobre — le cifre sono desunte dalle rilevazioni statistiche compiute in 83 provincie — a 2581, con un numero di 550 mila conviventi.

In rapporto al loro particolare carattere e al vitto assicurato ai partecipanti, le mense aziendali si dividono in tre tipi: *minerarie;* funzionanti altresì presso le cave di alta montagna, situate sopra i mille metri e presso i cantieri di costruzione dei bacini idroelettrici di alta montagna; i conviventi, *senza il ritiro dei tagliandi delle rispettive Carte annonarie* fruiscono di un vitto costituito da 100 grammi giornalieri di pane, da mille grammi al mese di generi da minestra, da 200 grammi giornalieri di carne o di pesce e formaggio o legumi, di 200 grammi mensili di grassi, da patate e altri generi alimentari complementari secondo la disponibilità locali e da un quarto di vino per pasto; *obbligatorie:* i cui conviventi, parimenti senza il ritiro dei tagliandi, ottengono 600 grammi mensili di generi da minestra, 200 grammi mensili di grassi, patate e generi complementari da minestra, come ad esempio fagioli e legumi secondo la disponibilità, e *facoltative.*

In relazione di alcuni studi che sono in corso presso gli organi competenti, è da ritenersi che tra non molto si potrà giungere, anche in relazione alle necessità dello sfollamento, ad un ulteriore perfezionamento pure per quanto si riferisce alla classificazione di questa iniziativa in modo da assicurare indistintamente a tutti i conviventi, secondo le proposte formulate dalle organizzazioni interessate, un buon litro circa di minestrone costituito percentualmente di 70 parti di solido e di 30 di liquido. E' certo in ogni modo che la realizzazione è destinata a registrare nuovi sviluppi e che tra non molto le cifre relative al numero delle mense e a quello dei conviventi, saliranno rispettivamente a tremila e a un milione.

Vino ai combattenti

L'iniziativa della Federazione dei Fasci di combattimento di Foggia

Foggia, 10 dicembre.

Una raccolta di vino è stata fatta ad iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento tra i produttori e i commercianti della provincia per essere inviata ai combattenti. Tutti gli agricoltori della Capitanata fascista hanno risposto con entusiasmo, [illegible] giendo ben 108.400 litri di vino. Il Segretario del Partito, conosciuta l'offerta, ha inviato agli agricoltori della provincia, tramite il Segretario Federale, il suo alto elogio.

Parto trigemino d'una massaia

I fratellini, nati a distanza, sono registrati in anagrafi diverse

Modena, 10 dicembre.

La massaia Adele Gozzoli, moglie del mezzadro Pietro Soli, abitante a San Cesario, ha dato felicemente alla luce tre figli. Il primo è nato nell'abitazione della gestante, gli altri in una clinica di Castelfranco Emilia, essendosi la partoriente trovata in qualche difficoltà. Interessante il caso anagrafico, che doveva registrare il primo nato a San Cesario e gli altri due a Castelfranco. I tre neonati godono buona salute.

Il duplice delitto di un apprendista meccanico

Uccide una vecchia e la domestica a scopo di furto

Parma, 10 dicembre.

La sera del 7 dicembre scorso, in un caseggiato in viale Umberto I, attratti da lamenti, alcuni inquilini rinvenivano in un appartamento, in cucina, il cadavere della domestica Anita Ranti, di 50 anni, e in una camera da letto attigua, stesa bocconi, la sua padrona, la ottantunenne Anna Pigorini, gravemente ferita. Entrambe le donne erano state colpite da coltellate. Anche la Pigorini è deceduta all'ospedale.

L'autore del delitto, certo Enzo Loda, apprendista meccanico, dimorante nella nostra città, arrestato poco dopo il misfatto, ha confessato di avere agito ritenendo la Pigorini danarosa e sola in casa e di essere inoltre anche l'autore di un furto effettuato ai danni di un esercente un chiosco-bar in sobborgo Farini della nostra città, furto effettuato in periodo di oscuramento circa un mese fa.

Il Gr. Uff. Zanchi di Bergamo espulso dal Partito

Bergamo, 10 dicembre.

Il Federale di Bergamo ha preso il provvedimento del ritiro della tessera al grand'uff. Giuseppe Zanchi, fu Prospero, da Sterzano, con la seguente motivazione: «Ricco sfondato, ambizioso padrone di dimore [illegible] e di grandi proprietà terriere, ha lasciato numerose case dei propri contadini in un abbandono tale che trova riscontro soltanto sotto regime britannico o bolscevico».

Proprietari di case arrestati per aver preteso affitti esosi

Bari, 10 dicembre.

E' stato arrestato certo Giuseppe Contegiacomo, da Putignano, il quale, approfittando dell'attuale necessità dello sfollamento, aveva richiesto un esoso aumento di pigione per una villa di sua proprietà in Noci.

Analogo provvedimento è stato adottato a carico delle sorelle Sottanni, di Rutigliano, per il fitto di due appartamenti di loro proprietà.

Vittime d'una sciagura alpinistica rinvenuti morti dopo due mesi

Fiume, 10 dicembre.

Circa due mesi or sono tre appassionati della montagna, abitanti a Laurana, tra i quali era la guardia municipale Giovanni Zamit, si recarono per una escursione a Monte Madonna. Da allora i tre alpinisti non diedero più segno di vita e tutte le ricerche fatte per rintracciarli riuscirono vane. Ieri, da alcuni valligiani, furono scoperti i cadaveri dello Zamit e degli altri due compagni, che giacevano in fondo a un burrone ai piedi del monte Madonna.

I tre infelici erano precipitati nel baratro durante la scalata ed erano periti in seguito alle gravi ferite riportate.

Le salme sono state portate a Laurana per le constatazioni di legge e per la conseguente inumazione.

BOLOGNA

E' rimasto soffocato da una castagna troppo grossa il bimbo Claudio Mattei di mesi 17, il quale è morto nonostante le cure prodigategli.

MODENA

Cadendo dalla bicicletta in un fossato l'operaio Amos Rinaldi, di anni 41, è morto affogato.

Maria di Piemonte a Napoli tra i feriti e i sinistrati

Napoli, 10 dicembre.

L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte ha nuovamente visitato ieri i feriti di guerra e quelli della recente incursione nemica degenti nei diversi ospedali, recando ovunque affabilmente la sua parola, sempre vicina e pronta per le necessità ed i desideri di tutti. Questa mattina dopo una visita ai feriti reduci dall'A. S., ha voluto sostare in rione di Napoli tra le famiglie colpite, fatta segno a commoventi manifestazioni di gratitudine che dimostrano quanto il popolo sia sensibile a questa squisita premura che l'Augusta Principessa dedica, ovunque possa apportare conforto ed aiuto.

La benedizione del Papa alla popolazione di Genova

Roma, 10 dicembre.

Il Pontefice ha ricevuto stamane in udienza il cardinale Boetto arcivescovo di Genova il quale gli ha dettagliatamente riferito sulle recenti incursioni aeree. Il Papa si è mostrato profondamente addolorato all'esposizione del cardinale e lo ha incaricato di portare alle autorità della nostra città, al clero e al popolo tutto la sua benedizione, il suo spirituale, paterno conforto e il suo fervido augurio che le dure prove abbiano ben presto a cessare.

Risarcimento danni di guerra e imposta di ricchezza mobile

Roma, 10 dicembre.

L'Agenzia Economica finanziaria comunica:

«Il Ministero delle Finanze ritiene che la realizzazione del plusvalore (non dipendente da mero ragguaglio monetario in rapporto a valutazione del contenuto aureo della valuta) di beni immobili e mobili alienati o perduti con diritto ad indennizzo basti a porre in essere la produzione di un reddito agli effetti dell'imposta di R. M. prescindendo dalla destinazione che tale reddito avrà e in alcuni casi dovrà avere da parte di chi lo ha conseguito.

In rapporto all'indennità corrisposta ai proprietari di beni distrutti o danneggiati per fatto di guerra il Ministero delle finanze ha constatato che costituisce reddito e va assoggettato a R. M. l'eventuale eccedenza positiva dell'indennità liquidata rispetto al valore di bilancio al netto degli ammortamenti già portati in detrazione del capitale perduto per azioni belliche.

Il Ministero, aderendo alla richiesta dell'Associazione delle società italiane per azioni, ha ora dichiarato che ogni qual volta vi sia preciso obbligo di investire l'indennità di liquidazione dei cespiti distrutti o danneggiati per fatto di guerra nella ricostruzione o riparazione di detti beni, l'eventuale eccedenza positiva dell'indennità sul valore di bilancio deve rimanere esclusa anche dall'assoggettamento dell'imposta di R. M., potendo l'indennità assimilarsi a una sovvenzione dello Stato in conto impianto che, per avere natura di capitale, non concorre a formare il reddito tassabile.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA